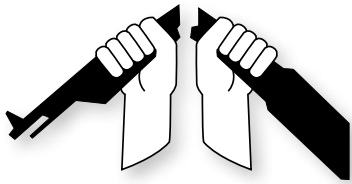


Azione. nonviolenta

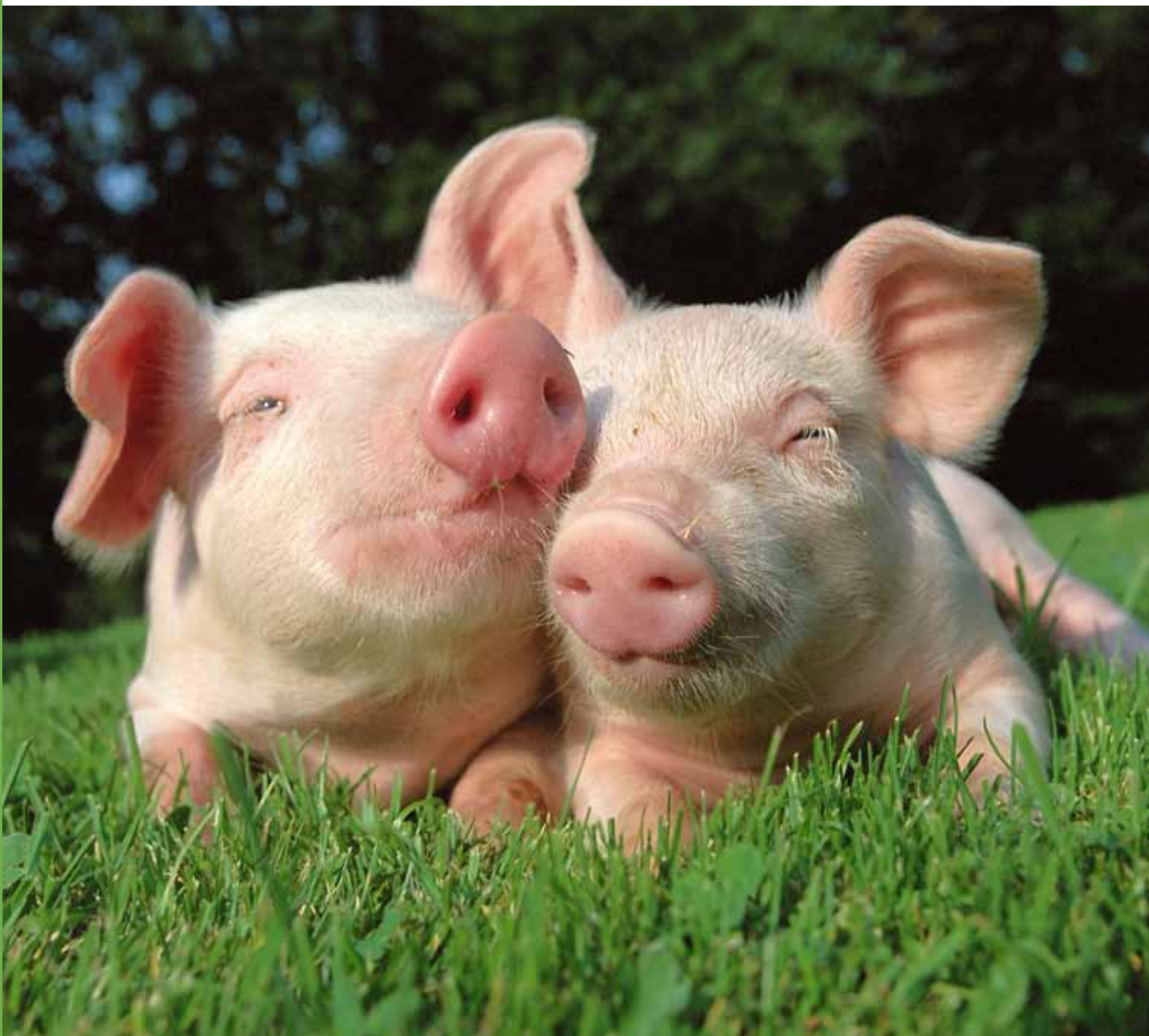
Redazione via Spagna 8 - 37123 Verona
ottobre 2013
Anno 50 n. 598

contributo € 3,00



Rivista mensile fondata da Aldo Capitini nel 1964

10
13



la rivoluzione del maiale

Azione. nonviolenta



Rivista mensile del Movimento Nonviolento
di formazione, informazione e dibattito sulle tematiche
della nonviolenza in Italia e nel mondo.

Numero 10 • Ottobre 2013

Indice

- 3 2 ottobre per il disarmo
Se vuoi la pace prepara la pace
a cura del Movimento Nonviolento
- 4 Elenco delle iniziative nonviolente del 2 ottobre 2013
a cura del Movimento Nonviolento
- 6 Andare incontro al Lupo, anche se è di Forza Nuova?
Roberto Rossi
- 10 Difendiamo la Costituzione - La via maestra
a cura del Movimento Nonviolento
- 11 Conflitti ambientali tra inquinatori e inquinati
Giorgio Nebbia
- 12 Strategia dell'azione nonviolenta: la marcia,
le campagne, l'assemblea
Raffaella Mendolia
- 14 Federalismo e riforma della finanza
per una vera economia alternativa
Paolo Candelari
- 18 Il maiale non fa la rivoluzione
Antispecismo e nonviolenza
Daniele Taurino
- 22 Le gemme terminali di don Giovanni Nervo
Alberto Trevisan
- 24 EDUCAZIONE
La malattia come apertura al tu del corpo in guarigione
- 25 CINEMA
Il piacere della tavola anche sul grande schermo
- 26 OSSERVATORIO INTERNAZIONALE
Education First per cambiare il mondo
- 27 RELIGIONI E NONVIOLENZA
La buona religione è buone relazioni
- 28 MUSICA
Voci marginali, maestre di vita
- 30 LIBRI
Le diverse vie della pace dal carcere alla sociologia

Direzione, Redazione,
Amministrazione
Via Spagna, 8 - 37123 Verona (Italy)
Tel. (+39) 045 8009803
Fax (+39) 045 8009212
E-mail: redazione@nonviolenti.org
www.nonviolenti.org

Editore

Movimento Nonviolento
(Associazione di Promozione Sociale)
Codice fiscale 93100500235
Partita Iva 02878130232

Direttore

Mao Valpiana

Amministrazione

Piercarlo Racca

Hanno collaborato alla redazione di questo numero:

Elena Buccoliero, Enrico Pompeo, Sergio Albesano, Paolo Predieri, Ilaria Nannetti, Caterina Bianciardi, Enrico Peyretti, Christoph Baker, Gabriella Falcicchio, Francesco Spagnolo, Roberto Rossi, Daniele Taurino, Mauro Biani (disegni).

Impaginazione e stampa

(su carta riciclata)
a cura di Scripta s.c.
via Albere 18 - 37138 Verona
tel. 045 8102065 - fax 045 8102064
idea@scriptanet.net - www.scriptanet.net

Direttore responsabile

Pietro Pinna

Adesione al Movimento Nonviolento

Per iscriversi o versare contributi al Movimento Nonviolento utilizzare il conto corrente postale 18745455 intestato a Movimento Nonviolento - oppure per bonifico bancario utilizzare il Codice IBAN: IT 35 U 07601 11700 000018745455. Nella causale specificare "Contributo di adesione al MN". L'adesione al MN (€ 60,00) comprende l'invio di Azione Nonviolenta.

Abbonamento annuo

€ 32,00 da versare sul conto corrente postale 18745455 intestato ad Movimento Nonviolento, oppure per bonifico bancario utilizzare il Codice IBAN: IT 35 U 07601 11700 000018745455. Nella causale specificare "Abbonamento ad AN".

5 per mille

Nella dichiarazione dei redditi vi invitiamo a destinare il 5x1000 al Movimento Nonviolento, indicando il codice fiscale 93100500235

ISSN: 1125-7229

Associato all'USPI, Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa n. 3091
vol. 31 foglio 721 del 4/4/1991
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988
Spedizione in abbonamento postale. Poste Italiane s.p.a. -
DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2,
DCB VERONA. Tassa pagata/Taxe perçue.
Pubblicazione mensile, ottobre 2013,
anno 50 n. 598, fascicolo 434

Un numero arretrato contribuito € 4,00
compre le spese di spedizione.

Chiuso in tipografia il 7 ottobre

Tiratura in 1500 copie.

In copertina:

la rivoluzione del maiale

2 ottobre per il disarmo

Se vuoi la pace prepara la pace

2 ottobre, Giornata internazionale della nonviolenza.

Le Nazioni Unite, che l'hanno istituita nel 2007, intendono celebrare in questo modo l'anniversario della nascita di M.K. Gandhi. Vogliamo rilanciare questa Giornata in Italia, come appuntamento comune di iniziative e mobilitazione diffuse sul territorio per promuovere la cultura e la pratica della nonviolenza, con particolare attenzione al decisivo tema del disarmo.

Per noi la Giornata del 2 ottobre assume il valore di affermazione di un nuovo orientamento politico, di rifiuto della guerra come condizione preliminare per una nuova società, ispirata all'insegnamento di Gandhi: "O l'umanità distruggerà gli armamenti, o gli armamenti distruggeranno l'umanità".

Quest'anno il 2 ottobre cade in un momento particolarmente delicato:

- l'ossessiva ricerca di maggiori finanziamenti per gli armamenti da parte del governo;
- la difficoltà dello stesso parlamento ad abolire il programma dei caccia F-35, come chiede con forza gran parte dell'opinione pubblica italiana;
- il veto del consiglio supremo di difesa al parlamento rispetto alla sua sovranità decisionale sulle spese militari;
- lo stato di sofferenza del Servizio Civile Nazionale, vero strumento di difesa civile, non armata e nonviolenta della patria ma che riceve fondi irrisori rispetto alla difesa militare;
- la preparazione del Consiglio europeo di dicembre sulla difesa comune;
- la riproposizione e il rifinanziamento da parte del governo della cosiddetta mininaja.

Il motto bellicista dell'attuale ministro della difesa italiano è "per amare la pace, bisogna armare la pace". È così che il ministero della difesa diventa il ministero della preparazione della guerra. Infatti l'esperienza storica ci insegna che "se armi la pace, ami la guerra". È necessario ribaltare questa concezione arcaica, ancorché contraria allo spirito ed alla lettera della Costituzione italiana, nel suo

Anche quest'anno il Movimento Nonviolento ha voluto celebrare il compleanno di Gandhi promuovendo e coordinando in tutta Italia iniziative culturali di diffusione della proposta nonviolenta. Pubblichiamo il resoconto della Giornata.

contrario: se vuoi la pace prepara la pace, attraverso il disarmo e la costruzione di una vera difesa civile, non armata e nonviolenta. Con le risorse liberate da un vero processo di disarmo può essere costruito un nuovo modello di difesa italiano ed europeo, a partire dal riconoscimento, economico ed organizzativo, della piena dignità del Servizio Civile Nazionale come forma di difesa non armata della Patria alternativa a quella militare. Una modello che abbia al centro la costruzione della pace con mezzi pacifici sul piano internazionale e la difesa delle istituzioni democratiche costituzionali sul piano nazionale. La sicurezza di tutti si costruisce attraverso il riconoscimento dei diritti civili e sociali delle popoli, non attraverso minacciosi programmi di riarmo militare degli Stati. "Non esiste una via alla pace, la pace è la via" diceva Gandhi.

Movimento Nonviolento, Rete Italiana Disarmo, CNESC (Conferenza nazionale Enti di Servizio Civile), Tavolo Interventi Civili di Pace, Movimento Internazionale Riconciliazione, Pax Christi, Arci Servizio Civile, Amesci (Associazione mediterranea per la promozione e lo sviluppo del servizio civile), Un ponte per..., Emmaus Italia, Associazione Obiettori Nonviolenti, Associazione per la Pace, AssopacePalestina, Gavci, Arci, AI-SEC (Associazione Italiana Servizio Civile), AceA onlus Consumietici, Circolo Vegetariano, Centro Studi Immigrazione, Pressenza (International press agency), Associazione Editoriale Multimage, Centro Studi Umanisti "Ti con Zero".

Elenco delle iniziative nonviolente del 2 ottobre 2013

Sicilia

- **Palermo** - La "Pedalata per la Nonviolenza". A seguire un incontro ecumenico di Preghiera per la Pace.

Puglia

- **Ruvo di Puglia (BA)** - "Nonviolenza: ne vale la pena?" Conversazioni con gli studenti del liceo scientifico Orazio.
- **Bari** - Seminario su "Il pensiero e l'azione nonviolenta tra impegno politico e tensione educativa".
- **Castellaneta (TA)** - Veglia di preghiera per la pace.

Campania

- **Napoli** - Liceo Classico "Garibaldi" Incontro-dibattito sul tema "Che cos'è la nonviolenza?".

Sardegna

- **Nuoro** - Presidio con banchetto: esposizione di libri, opuscoli e volantinaggio.
- **Tempio Pausania** - Divulgazione a mezzo stampa e tv locali dei volantini e della locandina con l'effigie di Gandhi.
- **Settimo San Pietro (CA)** - Allestimento di un banchetto per il contatto, l'informazione, la distribuzione del materiale.

Lazio

- **Roma - a.** Arci SC Nazionale ha presentato il IX Rapporto Annuale a Roma la mattina del 2 ottobre.
b. Seconda edizione del "premio della nonviolenza": assegnati i riconoscimenti a Scuole, Associazioni e Fotografi distintesi nel far crescere una coscienza nonviolenta.
c. Giornata di mobilitazione contro la violenza sulla natura, promossa da Radicali Ecologisti.
- **Fiumicino** - Incontro di riflessione "O l'umanità distruggerà gli armamenti, o gli armamenti distruggeranno l'umanità", con Fabrizio Truini, Daniele Taurino, Riccardo Troisi.
- **Viterbo** - Centro Ricerca per la Pace: rilancio campagna "Non un giorno di più" per la cessazione immediata della partecipazione italiana alle guerre.

Marche

- **Pesaro** - Ritrovo alla lapide dei Caduti per la Libertà per ripudiare definitivamente la guerra.
- **Treia (Mc)** - Ritrovo davanti alla lapide/monumento dei caduti di guerra, nel centro storico, in mesto raccoglimento e meditazione.

Umbria

- **Perugia** - Tavola della Pace, Rete italiana disarmo, Sbilanciamoci, in collaborazione con il Movimento Nonviolento hanno organizzato l'incontro "Tracciamo le strade di un futuro di Pace possibile" - Sala dei Notari.
- **Narni** - Presenza nel liceo Gandhi sul tema "La nonviolenza delle donne".

Toscana

- **Firenze** - Proiezione film "Sfida alla Corona" seguito dal dibattito con momento conviviale presso lo Spazio Melauri.
- **Pistoia** - Il 6 ottobre una giornata di festa, con ART-11 nel segno della nonviolenza in Piazza San Lorenzo.
- **Livorno** - È stata proposta una prima rassegna cinematografica di registi italiani che hanno provato a rappresentare storie di emigrazioni e relazioni fra italiani e migranti.

Emilia Romagna

- **Reggio-Emilia: a.** Dibattito "La Siria, le guerre dimenticate e noi" con Jean Basmaji, medico italo-siriano e John Mpaliza Balagizi, attivista di origine congolese.
b. Presentazione del libro "La conta dei salvati" con l'autrice Anna Bravo intervistata da Francesca Campani.
Modena - Proiezione del film-documento "In marcia: elementi di un'esperienza nonviolenta" e un dibattito sul tema "Disarmo e difesa nonviolenta" con la storica Anna Bravo e Mao Valpiana.
Bologna - La Carovana del Servizio Civile, con il motto RianimiAMO il Servizio Civile, è stata presente in piazza del Nettuno all'interno del punto informativo realizzato dall'Ong Cefa- Il seme della solidarietà- Onlus.

Liguria

- **Genova** - Ora in silenzio per la pace sui gradini del palazzo ducale di Genova.

Veneto

- **Verona** - Incontro sul tema del Disarmo, con Efrem Tresoldi (Nigrizia), Sergio Paronetto (Pax Christi), Mao Valpiana (Azione nonviolenta) e poi una veglia a San Nicolò.
- **Padova** - Donne in Nero e Associazione per la Pace sono state in piazzetta della Garzeria per ribadire il ripudio della guerra
- **Mestre** - Al centro Candiani è andato in scena lo spettacolo multimediale di Michele Boato "Eppure soffia. Spifferi e tempeste ecologiche in Veneto".
- **Vicenza** - a. L'associazione Papa Giovanni XXIII ha organizzato "OBIETTIVO PACE: testimonianze dei volontari di Operazione Colomba rientrati da zone di conflitto!"
b. Casa per la Pace ha promosso le seguenti iniziative: - presenza c/o la sede provvisoria della Casa per la Pace degli aderenti al digiuno sull'Ambiente; - diffusione dei volantini ufficiali della Giornata nelle scuole superiori; pomeriggio; - sit-in e distribuzione del volantino sulla Giornata Mondiale della nonviolenza presso il busto di Gandhi.

Lombardia

- **Brescia** - a. Capillare distribuzione di segnalibri a tema e locandina nelle librerie della città con esposizione banchetti.
b. Il 3 ottobre si è tenuta l'iniziativa per il ricordo di Gabriele Moreno Locatelli, il pacifista di Brescia ucciso da un ceccino il 3 ottobre 1993 sul ponte di Sarajevo mentre portava dei fiori sul luogo della prima vittima della città assediata.
- **Ospitaletto (Bs)** - MN Brescia, Pax Christi, Tavolo della Pace bresciano e G.A.S. di Ospitaletto hanno organizzato dal 5 al 13 ottobre la mostra "Abbasso la guerra".
- **Milano** - a. La comunità per lo sviluppo umano ha presentato il libro "Silo, il maestro del nostro tempo" seguito da un rinfresco.
b. Mondo senza guerre - Le scuole hanno avuto modo di sperimentare un "assaggio" dei laboratori che si attiveranno già a partire da novembre in alcune scuole della zona, nell'ambito del progetto "TUeIO".
- **Lodi** - 3 ottobre - Guerra o missione di pace in Afghanistan? Un dibattito con gli studenti nell'Aula magna ITIS.

Piemonte

- **Torino** - a. In Piazza Castello "ora di si-



lenzio per la pace e il disarmo" b. Al Centro Studi Sereno Regis, Seminario su "Memoria e Utopia. L'opera sociale di Danilo Dolci" c. Centro Incontri Regione Piemonte: Convegno "Riconoscere i segni di Pace nelle crisi del nostro tempo".

Friuli Venezia Giulia

- **Trieste** - Incontro pubblico sul tema "Pace in movimento".

Svizzera Italiana

- **Bellinzona** - Bancarella presso il Mercatino in Piazza Buffi e proiezione del film "L'economia della felicità"

Andare incontro al Lupo, anche se è di Forza Nuova?

di Roberto Rossi*

Questa è una storia piccola. La storia del sindaco di una comunità di 40 mila abitanti della provincia lombarda; benessere, boschi, case ordinate e un diffuso odore di concime non appena fuori dal centro: Cantù. È la storia di uno scandalo, al punto che per una settimana ne parlano perfino i Tg nazionali. Le urla di chi grida vergogna, i partigiani, donne e uomini di sinistra, antifascisti comprensibilmente offesi dalle scelte di un sindaco amico, uno a cui si è dato il voto, che si è contribuito a far eleggere, togliendo finalmente consenso a vent'anni di governo leghista della città. Ha concesso a *Forza Nuova* lo spazio per celebrare la sua festa con ospiti provenienti da tutta Europa. Non solo: è andato da loro a portare un messaggio. La protesta va ben oltre la piazza, corre sui fili del telefono, su internet, per posta, per e-mail, sui social: «messaggi ostili – ci dice il sindaco – anche con toni al limite del minaccioso».

È un piccolissimo Vietnam, Cantù, per qualche giorno, a settembre. Si è sparso sale su vecchie ferite che la politica in Settant'anni di democrazia non è mai riuscita a sanare. Ferite provocate da una guerra mondiale che diventa una guerra civile: il sangue degli oppositori sommato a quello dei deportati, e a quello dei soldati, dei partigiani e dei fascisti. Odio. Mai del tutto sopito, tra le fazioni che oggi fanno memoria, e fanno politica attuando i valori dei morti, degli uccisi, delle vittime e dei carnefici.

E quindi, pur essendo piccola, c'è molta Italia e vero dibattito democratico in questa storia di provincia. Il giuramento solenne della Costituzione – mai più il fascismo – e i valori fondamentali della democrazia, la libertà di associazione politica, la libertà di manifestazione del pensiero: quanto può godere di questi diritti chi si riunisce in nome di ideali molto vicini al fascismo? Si può lottare fino alla morte – parafrasando Voltaire – per il diritto di chi non la pensa come me. Ma quanto si può lottare per la libertà di parola di chi non crede giusta la libertà di parola?

Domande rimaste inevase dalla politica, in Settant'anni. Per cui si fanno due leggi, la

Scelba e la Mancino, per considerare reato le riunioni e i discorsi tesi alla riorganizzazione del partito fascista e per condannare l'istigazione all'odio xenofobo, ma poi si permette a gruppi palesemente fascisti di fare politica e di presentarsi alle elezioni (mentre la xenofobia, separata dal resto, diventa linguaggio, grimaldello di consenso, persino per partiti di governo locale, regionale e nazionale): l'Italia, gli italiani, nella loro accezione più vile e irresponsabile.

Si arriva così oggi, per la sciatteria o l'impotenza di chi non ha risolto la questione della riconciliazione dal dopoguerra in avanti, alla pretesa – anche comprensibile – che, davanti alla richiesta legittima di organizzare la festa di un partito regolare, un sindaco debba inventarsi la scusa dei rischi per l'ordine pubblico, anche ove Questura e Prefettura dichiarino che non ve ne siano, per negare, in nome dell'antifascismo e della democrazia, la libertà di riunione e di manifestazione del pensiero a un gruppo di persone accomunate da una cultura politica considerata odiosa dai più: il fine democratico che giustifica il mezzo antidemocratico.

Incontriamo **Claudio Bizzozero** a casa sua. Il sindaco di Cantù è un amico della nonviolenza, il suo impegno politico si è declinato negli ultimi vent'anni all'insegna dello studio e della divulgazione dei Diritti Umani. Racconta così questa storia: «Negare l'autorizzazione avrebbe violato gli articoli 17 e 21 della Costituzione. In più eravamo animati da un motivo di coscienza: è giusto impedire a una forza politica di manifestare idee, anche se sono distanti anni luce da noi? Anche nel caso questi avessero fatto apologia del fascismo, che è reato, chi mi autorizza a fare giustizia preventiva? Il senso vero della libertà consiste nel fatto che il potere costituito garantisca la libertà di pensiero anche a chi la pensa in maniera diametralmente opposto. Ho portato queste argomentazioni prima in giunta e poi nell'assemblea del mio gruppo politico e ci siamo trovati tutti d'accordo».

«Tuttavia, ci siamo chiesti – prosegue il sindaco –, dato anche il clamore mediatico che nel frattempo si era surriscaldato, come la gestiamo questa cosa? Solo in termini di pura

* *Giornalista, regista, insegnante. Amico della nonviolenza di Cernusco sul Naviglio*

esposizione di muscoli? Mostrare una massiccia presenza di polizia, garantita dal nostro prefetto, per cui costoro non avrebbero potuto far cadere nemmeno uno spillo senza che i carabinieri se ne accorgessero? Oppure facciamo qualcosa d'altro, un'aggiunta a quanto fatto con la scelta di non vietare la manifestazione? Abbiamo scelto di andare lì, per portare un messaggio da parte della nostra città, con un obiettivo: indurre tutti, da una parte e dall'altra, a una riflessione».

Ovvero?

«La nonviolenza ci insegna che va sempre fatto un processo di riconciliazione all'indomani di un evento bellico. In Italia, una pseudo riconciliazione è stata realizzata autoritariamente da Togliatti nel '46 con l'amnistia, mal digerita da tutti, tranne che dai dirigenti del suo partito. Ma non è così che ci si riconcilia, così si fomentano ulteriormente i contrasti. Niente di paragonabile a ciò che è stato fatto da Mandela in Sudafrica o a ciò che si è tentato in Argentina; anche se invano perché, come ci suggeriscono le tecniche della nonviolenza, la riconciliazione va fatta il prima possibile: più tardi viene avviato il processo, meno probabilità ci sono perché i contrasti si riassorbano. Da noi un tentativo serio non è mai nemmeno stato preso in considerazione.

Per cui, dato che se ne presenta l'occasione, nel nostro piccolo, ci siamo detti: facciamo un gesto; sicuramente provocherà clamore, ma forse farà anche riflettere molti».

John Locke, nel trattato "Sulla tolleranza", scriveva: I papisti non devono godere del beneficio della tolleranza, perché, dove hanno il potere, si ritengono obbligati a negare la tolleranza agli altri...

«Non sono d'accordo. Un fine è valido solo se c'è coerenza col mezzo che si usa per perseguirlo. La questione è impedire che gli intolleranti diventino maggioranza e dialogare con la minoranza per fargli capire che l'intolleranza è un disvalore non un valore. Se vietiamo ai fascisti di parlare, i fascisti siamo noi».

Jean Paul Sartre, "L'antisemitismo. Riflessioni sulla questione ebraica": In nome delle istituzioni democratiche, in nome della libertà d'opinione, l'antisemita reclama il diritto di predicare ovunque la crociata antiebraica. Ammetterei a rigore che si abbia un'opinione sulla politica vinicola del governo, ma mi rifiuto di chiamare opinione una dottrina che prende di mira espressamente persone determinate, che tende a sopprimere i loro diritti e a sterminarle.

Il sindaco riflette alcuni istanti. «Questa cosa mi fa vacillare» dice. Poi a fil di voce: «Ma se



l'antisemitismo c'è, e non è detto che in *Forza Nuova* ci sia, è meglio impedire che venga espresso? Che cosa produce questa scelta? Qual è il metodo migliore da utilizzare, il divieto o il confronto? Facciamolo emergere, facciamolo dire, e poi lo confutiamo. Rendere pubblica la cosa finisce per disinnescarla».

Non credi che dare pubblicità alla cosa possa dar loro occasione per riconoscersi, darsi un'identità, galvanizzarsi?

«Credo che sia il divieto a galvanizzarli. Tra i neofascisti c'è molto il culto di essere minoranza, underground, portatori carbonari di questa "grande idea"... Io credo che rendere pubblico, trasparente, parlarne, è sempre benefico, soprattutto se c'è un'aggiunta, che nel caso nostro è stato andare lì e dire la nostra. Ma se io non ti permetto di parlare, non sono legittimato a dirti il mio. E infatti me ne hanno dato la possibilità, non erano obbligati.

Non sono d'accordo con quello che dici, ma darei la vita perché tu lo possa dire, dice il filosofo. Ma se quelli per cui dai la vita in nome della

loro libertà di espressione sono proprio quelli con cui si deve lottare fino alla morte?

«E infatti io con loro ho lottato. Facendo esprimere e esprimendomi a mia volta, io sto lottando con te, in maniera nonviolenta. Emergerà la bontà della convinzione che mi motiva rispetto alla malvagità della tua. Un'azione di quel tipo, l'aggiunta nonviolenta alla questione del diritto, toglie i motivi del risentimento, disarma l'avversario, umanizza il mostro, rende il nemico un avversario disposto ad ascoltarti. Gandhi scrive a Hitler "Se vi chiamo amico, non è per formalismo. Io non ho nemici. Il lavoro della mia vita da più di trentacinque anni è stato quello di assicurarmi l'amicizia di tutta l'umanità, senza distinzione di razza, di colore o di credo". E già gli mostra tutta la forza della sua prospettiva nonviolenta, della quale continuerà a scrivere in tutta la lettera. Con tutti i distinguo del caso, anche noi, con quel messaggio, abbiamo fatto una pura azione nonviolenta, con tutte le caratteristiche in termini di apertura e senza rinunciare a dire esattamente le cose che volevamo dire: i contenuti della demo-



crazia, e cioè dell'antifascismo e quindi della più nobile resistenza».

Avete detto: voi siete qui grazie a quella Costituzione sorta dalla resistenza al fascismo; senza mai usare né la parola resistenza, né la parola antifascismo. Perché?

«Se le avessimo usate avrebbero immediatamente smesso di ascoltarci, si sarebbero sentiti provocati e si sarebbero chiusi a riccio, avrebbero distolto l'attenzione e il messaggio non sarebbe arrivato. E invece siamo stati applauditi per tre volte, da un pubblico di 150 ragazzi di estrema destra proveniente da tutta Europa, ai quali abbiamo fatto una lezione di educazione civica, democrazia e nonviolenza».

E gli amici? Cioè, avete aperto al "nemico", ma quanto avete fatto perché "gli amici" non vi fraintendessero?

«Nella fase precedente all'incontro, non siamo riusciti a far altro che metterci d'accordo con la nostra coscienza. Quella settimana è stata per me lunga come un'intera vita. In pochi giorni ho dovuto mettere in discussione, costretto dagli eventi, convinzioni che davo per assodate e consolidate. Cose sulle quali non c'era bisogno di discutere. È chiaro che il nazismo è un male assoluto ed era ovvio per me che coi nazisti non si discute. Gli eventi mi hanno però costretto a comprendere il significato vero della nonviolenza: aprirsi al proprio avversario. Questa cosa è sconvolgente. Ha sconvolto me. E ha sconvolto i miei amici, e molti sono stati talmente sconvolti che non mi considerano più un loro amico. Me ne farò carico. Tuttavia, andare lì a leggere quel messaggio – l'aggiunta nonviolenta – è stato come lanciare un ponte non solo a chi stava là, ma anche a chi stava fuori e ha ascoltato quello che dicevamo, i contenuti. Questo gesto ha fatto ricredere molti di quelli che in un primo momento ci avevano duramente attaccato».

Pensi che ci saranno altri effetti?

«Penso che nella nostra città questa cosa continuerà a produrre, come è tipico della nonviolenza. Ma avesse anche prodotto solo effetti negativi, un effetto positivo, garantito, l'ha prodotto subito: ha trasformato me. Io insegno Diritti Umani da vent'anni, soprattutto nelle scuole, e in tutti i corsi che ho tenuto la nonviolenza c'è sempre stata, ma quando arrivavo a toccare le corde più sensibili del discorso, mi accorgevo di dire cose in cui in fondo non credevo: la forza incredibile di trasformazione della nonviolenza io l'ho sempre

più che altro millantata per dovere pedagogico. Questa volta, guardando negli occhi quei ragazzi mentre leggevo il mio discorso, ho capito quanto la nonviolenza sia scandalosa. Noi abbiamo fatto scandalo. Nei primi giorni in cui ho dovuto farmi carico di questa cosa, ho cercato delle spiegazioni ragionevoli. Poi ho capito che la questione stava su un altro piano a me, fino ad oggi, sconosciuto: il piano della fede. E te lo dico da laico agnostico».

Il piano della fede?

«Ho compreso, per fede, non per ragione, che la cosa giusta da fare era andare come pecora in mezzo ai lupi. E sai cosa ho scoperto? Che i lupi sono molto meno spaventosi di quanto uno possa pensare. Saranno anche lupi, ma a me sono parsi degli agnelli come lo sono io. Mi sono parsi volti di persone buone. Il messaggio rivoluzionario della nonviolenza sta tutto qua: abbi la forza di spostare la montagna che ti impedisce di amare il tuo peggior nemico. In queste settimane io ho davvero compreso il significato di questo messaggio. L'ho sempre conosciuto ma non l'ho mai compreso, perché cercavo di darne un'interpretazione logica, razionale. In realtà non c'è alcuna possibilità di spiegazione logica. C'è solo la fede. Per la prima volta in vita mia ho fatto una cosa non per logica ma perché credevo che fosse la cosa giusta da fare. Perché me lo diceva la mia coscienza. Per fede nella nonviolenza. Oggi a 47 anni suonati sono, davvero, un persuaso della nonviolenza. E non sono solo sereno: sono innanzitutto felice».

L'incontro volge al termine, dico che per me va bene, grazie. Ma Bizzozero mi ferma e mi dice che vuole rispondere a una domanda che non gli ho fatto. Gli dico prego: si faccia una domanda e si dia una risposta.

Lei che si è laureato su temi costituzionali, come pensa avrebbero preso questa sua scelta i padri costituenti?

«Non lo so, però so, sappiamo, che l'assemblea costituente era monca, perché delle molte anime che formavano la società italiana all'epoca e che componevano l'assemblea ne mancava più d'una ma sicuramente una, quella che piace di più a noi. Nessun partito si sognò, infatti, di proporre la candidatura per l'assemblea di Aldo Capitini. E questa è una grave mancanza per la nostra Costituzione. Non sono sicuro di ciò che avrebbero pensato i padri costituenti delle mie scelte, ma sono sicuro che Aldo Capitini avrebbe condiviso, non ho dubbi su questo, e mi rincuora».

Difendiamo la Costituzione

La via maestra

Documento di adesione e partecipazione del Movimento Nonviolento alla manifestazione di Roma del 12 ottobre, promossa da Lorenza Carlassare, don Luigi Ciotti, Maurizio Landini, Stefano Rodotà, Gustavo Zagrebelsky.

I Costituenti non scelsero a caso le parole della Costituzione. A fondamento della Carta posero dodici articoli, definiti appunto "Principi fondamentali", cioè fondanti il nostro legame democratico. Essi non scelsero parole auliche, ricercate o ambigue, ma quelle più comuni comprensibili da tutti, in un Paese nel quale solo il 40% degli italiani sapeva leggere e scrivere.

"L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro" è affermato nel primo principio e poi ribadito compiutamente nel quarto: *"la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto"*. Ebbene, l'Italia è tra gli ultimi paesi in Europa per il lavoro, ossia a più di 3.000.000 di italiani – cioè il 12 % della popolazione italiana in età lavorativa, che diventano oltre il 40% tra i giovani (e qui siamo proprio ultimi) – questo diritto non è riconosciuto, né esistono condizioni che possano renderlo effettivo.

"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzioni", è scritto nel principio numero tre. I costituenti non si limitarono ad affermarlo, ma consapevoli che un diritto di qualcuno è tale solo se corrisponde al dovere di qualcun altro di renderlo reale, aggiunsero che *"è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini"*. Poiché, insieme alla mancanza di lavoro, l'ignoranza è il principale impedimento *"al pieno sviluppo della persona" ed alla consapevole partecipazione "all'organizzazione politica economica e sociale del Paese"*, il diritto di tutti alla cultura e all'istruzione è il principale strumento di rimozione degli ostacoli. Eppure l'Italia è all'ultimo posto in Europa per le spesa pubblica destinata alla cultura ed al penultimo, dopo la Grecia, per quella dedicata all'istruzione. Questi nume-

ri ci consegnano un Paese sempre più drammaticamente in preda alla disuguaglianza e senza speranza di futuro e riscatto per questa e le prossime generazioni.

Poi, attraverso altri fondanti principi, giungiamo all'undicesimo, quello che *"ripudia la guerra"* non solo *"come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli"*, ma anche *"come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali"*. Ripudiare, secondo il vocabolario Treccani della lingua italiana, vuol dire *"non riconoscere più come proprio qualcosa che pur è nostro (o lo è stato fino a qual momento)"*. La guerra è qualcosa che è stata nostra e, con il fascismo, ha portato il Paese al disastro. La liberazione dal fascismo è anche liberazione dalla guerra, per questo la nuova Italia disegnata nella Costituzione vieta il fascismo e ripudia la guerra. Infatti gli stessi Costituenti, proprio attraverso il ripudio del mezzo e dello strumento della guerra, sembrano dirci, *"cercate ancora"*. Cercate altri mezzi ed altri strumenti per affrontare i conflitti e difendere la Patria (*"sacro dovere"* di tutti i cittadini, art.52 Cost) che non sia quello della guerra e dei mezzi la rendono possibile. Eppure, in spregio della Costituzione, da vent'anni truppe combattenti italiane sono impegnate in azioni di guerra in giro per il mondo. Eppure le spese militari, quelle che preparano le guerre e le rendono possibili, sono diventate l'unico capitolo intangibile nel bilancio dello Stato, anzi sistemi d'arma sempre più distruttivi e costosi vengono acquistati sprecando così proprio quelle risorse necessarie a realizzare i precedenti principi fondamentali. Non a caso, ultimi in Europa per i diritti, siamo invece scandalosamente tra i primi 10 Paesi al mondo per le spese militari.

È in atto dunque un completo ribaltamento tra valori e disvalori costituzionali. I primi sono di fatto negati, i secondi invece continuamente affermati. Il Movimento Nonviolento ritiene da tempo che non si possa assistere passivamente a questo stravolgimento della Costituzione e, tra gli altri impegni, promuove in tutta Italia – insieme alle Reti per la pace, il disarmo e la difesa civile – il 2 giugno, la Festa della Repubblica che ripudia la guerra.

Conflitti ambientali tra inquinatori e inquinati

di *Giorgio Nebbia**

A 103 anni di età è morto, nei giorni scorsi, Ronald Coase, nato nel 1910 in Inghilterra, ma trasferito nel 1951 negli Stati Uniti dove ha insegnato all'Università di Chicago ottenendo il premio Nobel per l'economia nel 1991. Fra i suoi numerosi libri, quello sul "Problema dei costi sociali", del 1960, tratta la ripartizione dei costi dei danni che l'attività economica di una persona o di una impresa provoca su altri soggetti economici. È il problema centrale dell'economia ambientale, una disciplina fiorita negli anni sessanta del Novecento in seguito alla contestazione ecologica.

Un inquinatore, per esempio una fabbrica, ha maggiori profitti perché scarica, senza spese, i suoi rifiuti dannosi nell'aria o nelle acque; gli abitanti delle zone circostanti, respirando aria inquinata o bevendo acqua contaminata, si ammalano e devono spendere dei soldi per curarsi. Chi paga per questa ingiustizia? I movimenti di contestazione ecologica sostenevano che "l'economia", in quanto disciplina dedicata all'aumento della produzione e della ricchezza, era incapace di proporre strumenti in grado di imporre agli inquinatori dei vincoli per evitare i danni che arrecavano alle persone e alla natura all'esterno delle loro fabbriche. In realtà negli anni trenta del Novecento l'economista inglese Arthur Pigou (1877-1959) aveva affrontato il problema dei conflitti economici fra inquinatori e inquinati in un libro intitolato: "L'economia del benessere".

Proverò a schematizzare al massimo il pensiero di Pigou con una parabola: una fabbrica produce, in maniera del tutto legittima, acciaio e nel suo processo inevitabilmente immette nell'aria dei fumi. Accanto alla fabbrica c'è un vignaiolo che produce uva guadagnando, diciamo, 100 euro. Da quando esiste la fabbrica la vigna produce meno uva e il vignaiolo guadagna soltanto 50 euro. Il vignaiolo va dal padrone della fabbrica e gli chiede di essere risarcito della perdita di soldi. Gli economisti chiamano "esternalità" i danni economici che il produrre merci e servizi comporta all'esterno dell'impresa. A questo punto il fabbricante può dare al vignaiolo 50 euro, col che il vignaiolo è contento perché

il suo guadagno è assicurato come prima. Il fabbricante deve però recuperare i 50 euro aumentando il prezzo dell'acciaio; di conseguenza i consumatori comprano meno acciaio e il fabbricante deve licenziare alcuni operai. Oppure il fabbricante può continuare a vendere acciaio allo stesso prezzo diminuendo il salario agli operai.

A questo punto gli operai vanno da una superiore autorità, chiamiamolo "lo stato", e chiedono di essere reintegrati nel posto o nel salario. "Lo stato" va allora dal fabbricante il quale spiega che potrebbe anche vendere acciaio allo stesso prezzo e conservare il salario agli operai se potesse filtrare i fumi, in modo che non cadano più sulla vigna e che il vignaiolo possa vendere la sua uva, tornando a guadagnare 100 euro. Per consentire al fabbricante di recuperare le spese per il filtro "lo stato" si dichiara disposto a rimborsare tali spese con soldi che dovranno essere presi dalle tasse pagate dai cittadini (anche da quelli non inquinati o che non lavorano nella fabbrica o che non comprano acciaio).

Per farla breve, i danni ambientali sono pagati in soldi da qualcuno, "esterno" all'inquinatore, oltre che dalla natura e dall'ambiente i cui danni non sono traducibili in soldi e che non sono difesi da nessuno, se non da qualche volonteroso ecologista. A questo punto intervenne Coase in polemica con Pigou: le regole del libero mercato sono sufficienti a risolvere i conflitti ambientali attraverso accordi privati fra inquinatore e inquinato. L'analisi non teneva conto dei danni che, nei conflitti ambientali, vengono arrecati all'ambiente "esterno", cioè ad un danneggiato che non ha padrone e che non può essere risarcito con soldi, ma i cui danni ricadono anche come costi sulla comunità, talvolta sugli abitanti dell'intero pianeta.

Con buona pace del liberista Coase, la soluzione dei conflitti richiede l'intervento di un "governo", dotato di buona cultura economica ed ecologica, il cui fine non è quello, impossibile, di far sparire i danni ambientali ma quello di attenuare le differenze fra chi, dal produrre merci e servizi inquinando, guadagna molto, e chi ci rimette molto, in salute, benessere e soldi. Peccato che di questo si parli così poco.

** Docente emerito di merceologia all'Università di Bari*

Strategia dell'azione nonviolenta: la marcia, le campagne, l'assemblea

di *Raffaella Mendolia**

Resoconto del Seminario Mir-Movimento Nonviolento di formazione per formatori; Montevaso (Chianni - Pisa) 6-8 settembre 2013

Il programma di lavoro è stato pienamente rispettato attraverso la narrazione e l'analisi, condivisa in gruppi di lavoro, delle esperienze dirette riguardo tre tipologie di marce: le marce Perugia Assisi, le marce antimilitariste e le marce internazionali.

L'intervento introduttivo affidato a Rocco Pompeo ha fatto emergere da subito un elemento cruciale: per assicurare coerenza tra mezzi e fini, efficacia ed efficienza in termini di raggiungimento degli obiettivi ad una azione diretta nonviolenta è necessario che essa sia inserita in una campagna di lungo respiro dove preparazione, coscienza e apertura siano sempre curate e presenti.

Diventa dunque determinante riuscire a dotare il percorso di alcuni elementi imprescindibili per condurlo in senso nonviolento: una leadership multipla, un programma costruttivo e progressivo, la ricerca di alleanze con tutti (non solo con soggetti affini), la conoscenza del contesto specifico e dei ruoli chiave (nel tessuto sociale ma anche nelle istituzioni), un addestramento adeguato anche per gestire gli imprevisti, trasparenza nelle finanze e condivisione delle strategie, comunicazione coerente e controllo dei confini della legalità.

Nella narrazione di Sergio Bergami sull'evoluzione delle marce Perugia Assisi dal '61 ad oggi, si è potuto riconoscere dalla prima marcia ideata da Capitini uno spostamento progressivo degli obiettivi, verso una generalizzazione ed una istituzionalizzazione dell'iniziativa, che l'ha trasformata in mera dichiarazione di intenti a discapito del programma costruttivo.

Di fronte alla trasformazione dello scenario politico interno e internazionale, la nascita della Tavola per la Pace e l'appropriazione da parte degli Enti Locali della Marcia Perugia Assisi nelle edizioni degli anni Ottanta e Novanta mette in relazione sempre più stretta le forze e istituzioni politiche con il comitato organizzativo. Ciò blocca la possi-

bilità dell'area pacifista di creare attraverso le marce Perugia Assisi una azione dialettica con i governi sul tema degli interventi militari. Ma solo una parte del movimento pacifista decide nel '99 di prendere le distanze dalla Marcia, ormai privata di significato concreto e trasformata in evento mediatico, per sperimentare altre forme di sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

Dovrà arrivare il 2011 anno del 50° anniversario della prima Marcia Perugia Assisi per tentare di recuperare il significato originario di questo strumento di azione da parte dei gruppi nonviolenti di base, attraverso una possibile collaborazione del Movimento Nonviolento alla convocazione della Marcia. Tentativo che, se limitato nell'efficacia, ha dato finalmente evidenza dei limiti di democrazia e dei condizionamenti politici e personalistici insiti nella Tavola per la Pace.

Il contributo sulle marce antimilitariste è stato invece portato da Mao Valpiana.

Sono 12 le marce realizzate in Italia tra il '67 e il '79 che assumono il tema antimilitarista e come obiettivo le zone di produzione di armi e basi militari. Di esse le ultime 4 assumono connotazione internazionale, riguardando obiettivi territoriali oltre confine e la partecipazione di organizzazioni non italiane (WRI, Ifor ecc).

Partite con la conduzione congiunta di Pietro Pinna e Marco Pannella, le primissime edizioni contano appena una trentina di partecipanti, ma il riscontro aumenta nel tempo coniugandosi con la battaglia per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza.

Dopo le prime 5 edizioni Milano-Vicenza il percorso viene spostato in Friuli (Trieste-Aviano), qui conoscere il contesto locale è quantomai decisivo: un territorio caratterizzato da una forte presenza militare, in termini storici ed economici mal accoglie una iniziativa antimilitarista.

La cura nella relazione con l'opinione pubblica locale (dialogo con i passanti, riunioni serali aperte a tutti..) e una sapiente lettura della realtà, la capacità di trovare soluzioni anche creative per superare agli ostacoli contingenti, se non rendono immune l'organizzazione dagli attacchi (anche fisici) da parte di fascisti, forze di destra e organi di infor-

* *Movimento nonviolento di Mestre - Venezia, del comitato di coordinamento nazionale*

mazione, contribuiscono a rendere il percorso delle marce antimilitariste un esempio di efficacia, non solo in termini specifici (preparazione, realizzazione, risultati) ma anche in un senso più ampio, contribuendo al riconoscimento di un movimento di dissenso al militare che ha capacità organizzativa e un programma politico specifico.

Dopo l'apertura oltreconfine delle marce internazionali dal '77 al '79, il ciclo si chiude a causa del cambiamento di linea politica dei Radicali, delle difficoltà organizzative legate al numero elevato di partecipanti, della nascita del comitato internazionale dei movimenti antimilitaristi.

Al nostro testimone e agli altri protagonisti di questa fase di storia rimane il segno di un'esperienza irripetibile, una scuola politica che fa della marcia un luogo di costruzione di relazioni politiche, e unisce partecipazione, confronto aperto, arte, dialogo dialettico con l'altro, e molto altro ancora.

L'analisi di Alberto L'Abate sulle marce internazionali riguarda in particolare l'esperienza delle marce per la pace a Sarajevo, e Mir Sada, che risalgono agli anni Novanta.

Il suo intervento ha preso in considerazione la marcia come l'azione diretta nel percorso di interposizione in luoghi di conflitto, per fare pressione sugli organismi internazionali.

Si è voluta sottolineare la necessità di strutturare le campagne secondo obiettivi graduali e progressivi che tengano conto delle situazioni contingenti e che permettano la realizzazione di azioni interne ed esterne collegate. Di importanza strategica per la costruzione di azioni efficaci anche la relazione con i gruppi locali e tra le stesse organizzazioni, e la necessità che gli interventi si svolgano con un orizzonte temporale ampio, non solo verso la ricostruzione del dopo ma anche con la previsione e prevenzione dei conflitti prima.

Altrettanto determinante risulta chiaramente essere l'addestramento preventivo dei volontari che si impegnano in azioni all'estero, e un coordinamento internazionale. Purtroppo i limiti più evidenti stanno nell'assenza di finanziamenti adeguati per la prevenzione dei conflitti che portano le stesse ONG a occuparsi di attività di ricostruzione, perchè maggiormente finanziate.

Terminati gli interventi sui casi storici, è stato proposto un intervento di Gabriella Falcichio sulla preparazione ad una campagna nonviolenta nella zona dell'Alta Murgia, per liberare la zona del parco dalle esercitazioni militari. Sebbene ancora non realizzata, la contestualizzazione dell'azione nonviolenta in una situazione presente ha permesso di evidenziare quanto sia necessario il percorso preparatorio e una gestione accurata delle comunicazioni tra i soggetti, per creare le alleanze e favorire il riconoscimento della lotta da parte dell'opinione pubblica locale. Nel caso specifico giocano un ruolo cruciale anche gli interessi economici, privati da un lato e dell'esercito dall'altro, che rendono possibile e anzi difendono una pratica, quella delle esercitazioni con armi, altamente pericolosa per le persone e dannosa per l'ambiente. I lavori si sono conclusi con la raccolta di proposte per la realizzazione di azioni dirette sottoforma di marce nel nostro presente.

Alla luce del percorso sviluppato, si è ritenuto utile dotare queste iniziative di un quadro di riferimento unico, che può consistere in un manifesto/regolamento in cui i territori proponenti dovrebbero riconoscersi, e che vede il metodo nonviolento come metodo condiviso di realizzazione delle iniziative.

A conclusione del percorso è doveroso ringraziare in particolare la famiglia Pompeo, per l'accoglienza che ha reso il soggiorno in un luogo già meraligioso ancora più speciale.



◀ I partecipanti al seminario di Montevaso

Federalismo e riforma della finanza per una vera economia alternativa

di Paolo Candelari*

Premetto che a me lo slogan *Decrescita* non piace granchè. Esso è stato una utile provocazione nei confronti di una scuola economica che fa della crescita illimitata un mito. Però non si può basare un programma economico alternativo sulla decrescita in sé: sarebbe fuorviante tanto quanto quello della crescita: ci sono settori dell'economia che dovrebbero crescere ed altri che sarebbe meglio decrescano, ed altri ancora che sparissero del tutto (come le fabbriche degli F35); ma non c'è dubbio che, psicologicamente, la decrescita viene rifiutata dalla gente, e richiama rinunce e depauperamento, aldilà dell'aggettivo che giustamente si aggiunge al termine, "felice", da contrapporre alla "decrescita infelice" che è quella che stiamo vivendo nella crisi attuale.

Preferisco parlare di sobrietà, da non confondere con la povertà, e definire queste mie note "appunti per un'economia alternativa"; si tratta solo di spunti, non un esauriente trattato, scritti per di più da un "dilettante"; essi hanno lo scopo di mettere qualche "pulce nell'orecchio" e stimolare nuove proposte: un avvio, dunque, non certo un punto di arrivo. Un modello economico basato sulla crescita continua del PIL e conseguentemente delle merci da produrre non può funzionare per sempre, anche se per lunghi decenni ha dato notevoli risultati pratici.

L'attuale sistema economico è basato innanzitutto sull'energia a buon mercato: quest'epoca è finita per due motivi principali: le risorse fossili non sono più disponibili come alcuni decenni fa: la richiesta è molto più vasta di un tempo: l'industrializzazione e la "crescita" di Cina, India e altri paesi portano ad un grande aumento della domanda di energia. Ed è da sottolineare che proprio la crescita mette in crisi il sistema.

Oltre ad un problema di "limite" allo sviluppo, esiste anche un problema di giustizia sociale: la distribuzione della ricchezza attualmente è molto diseguale: parlare di fine della crescita a masse di persone che soprattutto in Africa ed in Asia vivono con meno di 1 dollaro al giorno, sarebbe una bestem-

mia: ricordiamo la domanda che Gandhi con grande intuito fece più di 100 anni fa: "se 30 milioni di inglesi per il loro benessere devono sfruttare 300 milioni di indiani, come ridurrebbero il pianeta 300 milioni di indiani che volessero vivere come gli inglesi?"; oggi gli inglesi sono il doppio ma gli Indiani sono più di 1 miliardo!

Oggi siamo in presenza di una triplice crisi: in ordine di importanza: energetica, ambientale, finanziaria.

Tutti sembrano occuparsi solo dell'ultima; ma questa non è slegata dagli altri fattori. In realtà il mondo della finanza, tramite strumenti "creativi" è riuscito a creare nell'ultimo ventennio una enorme ricchezza virtuale che non ha corrispondenza alcuna con la realtà: uno studio della Mc Kinsey nel 2010 dava questi valori (in miliardi di dollari!):

- valore finanziario totale (somma di tutti i valori quotati nelle borse mondiali): 764.000
- prodotto lordo mondiale: 63.000
- debito totale mondiale: 158.000

È chiaro che una situazione del genere non può reggere, e non esistono politiche fiscali, patti di stabilità che tengano: non si può quotare in borsa una ricchezza che non esiste e il debito essendo due volte e mezzo la ricchezza reale non potrà essere pagato!

Quello che è successo a partire dalla crisi dei mutui edilizi americani è proprio questo: un ridimensionamento dei valori finanziari più vicino a quello reale: è come quando a poker qualcuno dice "vedo": saltano fuori i "bluff". Ma chi aveva in "portafoglio" quei valori (banche assicurazioni, ma anche privati, enti pubblici) contando di possedere una certa ricchezza, se le è vista dimezzata nel giro di qualche mese: ha dovuto tagliare drasticamente i propri investimenti, tra cui titoli di stato che sostenevano il debito pubblico, a cominciare da quelli considerati più a rischio: ecco che la crisi si è trasferita sui debiti sovrani, ossia degli stati, a cominciare da quelli più incerti; a questo punto la risposta degli stati è stata quella di tagliare i servizi sociali, ossia far pagare la crisi ai ceti più deboli: oggi i sacrifici che vengono imposti a

* Segretario nazionale del MIR, Torino

Grecia, Spagna Italia hanno il significato di sottrarre ricchezza ai popoli per garantire le ricchezze, altrimenti solo virtuali, dei grandi operatori finanziari.

Lo schema è certo molto semplificato, ma sostanzialmente rappresenta quello che sta succedendo.

La prima cosa da fare sarebbe riformare la finanza, renderla quantomeno più trasparente, la seconda è favorire l'investimento produttivo nell'economia reale, rispetto a quello finanziario, in genere altamente speculativo, e questo lo si potrebbe fare con una diversa tassazione, oggi tutta spostata sull'economia reale.

Rimane poi il grosso problema del debito sovrano: questo non è un problema solo italiano, né solo europeo, ma da noi è amplificato. Tradizionalmente gli stati fortemente indebitati cercavano di risolvere il problema stampando moneta: ciò provocava inflazione (non dimentichiamo che è una tassa sui poveri!), ma abbassava l'entità del debito; e rendeva concorrenziali i prodotti nazionali sui mercati esteri. Tale via in Italia non è più consentita, perché con l'euro non siamo più padroni della nostra moneta. In realtà questa soluzione funziona solo se l'economia si riprende in fretta (cioè crescita), altrimenti non fa che aggravare i problemi; per questo secondo me il problema non è uscire dall'euro, ma chi governa l'euro: di fatto la sovranità monetaria non è passata dagli stati nazionali ad un'entità superiore, un governo europeo, che come tutti i governi democratici dovrebbe rispondere ad un parlamento eletto a suffragio universale; l'euro è una moneta senza governo ed una politica miope dell'UE non fa che ingigantire problemi che altrimenti sarebbero molto meno gravi.

Come uscirne? Per me occorrerebbe una maggiore spinta federalista europea, i popoli che oggi si ribellano in maniera scomposta ed isolata alle politiche europee dovrebbero unirsi ed essere in grado di proporre un programma alternativo.

Se il fondo salvastati (meglio sarebbe chiamarlo salva-banche) anziché concedere prestiti all'1% alle banche perché possano comprare titoli di stato (al 5%!) avesse comprato direttamente titoli di stato allo stesso tasso, già l'Italia sarebbe con un passo avanti enorme nell'uscire dal suo debito.

Come abbiamo visto sopra sarà comunque ben difficile che tutto il debito possa essere ripagato: andrebbe analizzato come è composto, ossia come si è formato e chi sono i creditori: una parte andrebbe ristrutturata. Tutto ciò non basta se non si prende atto del fallimento di un modello economico, quello capitalistico finanziario e si cerca di cambiarlo. Ma per cambiarlo occorre cambiare mentalità.

Partiamo dal concetto stesso di economia: dovrebbe essere la "scienza" che studia come garantire a tutti gli abitanti del pianeta una vita dignitosa, tenendo conto dei limiti delle risorse e mantenendo un ambiente vivibile, consentendo a tutti di poter esprimere al meglio la propria creatività e potendo perseguire, nei limiti del possibile, le proprie aspirazioni. Più facile a dirlo che a farlo, sicuramente, ma oggi l'economia è concepita in maniera totalmente diversa, ritenendosi la scienza di come arricchire in fretta e senza troppi scrupoli.

Bisogna passare dall'economia dei mercanti (lo scopo è vendere) a quella delle persone (lo scopo è star bene).

Nel recente passato c'è stato un model-



lo economico alternativo al capitalismo: era quello comunista: esso però non teneva conto dell'imprescindibile bisogno di libertà dell'uomo che si esprime anche nella possibilità di libera iniziativa in economia; era totalitario, nel senso che pretendeva di organizzare tutta l'attività umana, e faceva discendere tutto da un unico principio: l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione; infine le realizzazioni del "socialismo reale" si sono rivelate molto distanti dalle promesse della teoria e poco attraenti; inoltre era un sistema basato pur sempre sulla crescita infinita.

Alcune delle affermazioni e dei suoi principi però sono validi, mentre col suo definitivo fallimento conseguito alla caduta dell'URSS, si è buttato via "il bambino con l'acqua sporca", come si suol dire.

Oggi la tendenza è di privatizzare tutto, ritenendo che gli unici attori economici debbano essere solo i privati; al pubblico è riservata la sola politica fiscale e monetaria e una funzione di regolazione.

Insomma c'è un'adesione direi totale a quelle che erano le teorie del liberalismo classico di inizio Ottocento, ulteriormente estremizzate. In nome di questo si cerca di smantellare non solo l'intervento statale nell'economia, ma lo stesso stato sociale.

A ciò c'è stato qualche tentativo di resistenza, come l'esemplare campagna per l'acqua pubblica (finalmente una campagna non basata sul NO ma su una proposta costruttiva); vediamo come la classe politica stia facendo di tutto per ribaltare il risultato di un referendum che ha manifestato come poche altre volte, una chiara ed univoca volontà popolare.

Una politica dei beni comuni, ossia basata sull'esistenza di un'area di beni e risorse, che per la loro importanza, non possono essere mercificate, ma vanno gestite pubblicamente, è quanto mai necessaria oggi, anche se andrebbe contro-tendenza. Potrebbe essere il primo tassello di una politica economica alternativa, in grado di aggregare movimenti, associazioni, gruppi sociali oggi divisi.

Oltre all'acqua, le risorse energetiche, la salute, l'ambiente, la rete dei trasporti sono da considerarsi beni comuni.

A questo punto è bene fare una precisazione: per pubblico non deve necessariamente intendersi "statale"; le istituzioni locali, ma anche comunità gruppi di cittadini che si mettono insieme, forme di cooperazione. Ecco allora un altro spunto utile: più che di economia pubblica dovremmo parlare di economia di comunità.

Si potrebbe ipotizzare l'esistenza di due forme di economia: un'economia di comunità dedicata a garantire i diritti per tutti, quella di mercato al soddisfacimento dei desideri individuali.

Tramite la prima verrebbe garantito il minimo indispensabile a tutti, tramite la seconda ognuno può cercare di raggiungere il benessere che più gli si confa.

L'intervento pubblico nell'economia, oltre che utile e necessario, è anche in linea con la nostra Costituzione, che in diversi articoli, a cominciare dal 3 ("È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che...impediscono il pieno sviluppo della persona umana...") assegna al settore pubblico il compito di correggere le eventuali storture generate dal libero mercato; e non dimentichiamo che agli artt.41 e 42 si assegna una funzione sociale alla proprietà privata, pur dichiarandola un diritto fondamentale del cittadino.

Lo stato può intervenire in due modi: con la leva fiscale e favorendo l'economia di comunità.

Col primo si può favorire una riconversione in senso ecologico dei consumi (utilizzare meno risorse energetiche, ridurre i rifiuti); si dovrebbero favorire le produzioni locali, quelle sostenibili.

Anche il lavoro andrebbe ripensato: oggi, grazie allo sviluppo tecnologico, sarebbe possibile produrre ciò che serve con meno ore di lavoro; ciò che invece viene fatto è di aumentare l'orario di lavoro del singolo, diminuendo il numero dei lavoratori.

Un elemento da considerare è lo scambio di tempo: ognuno potrebbe dare una parte del proprio tempo per servizi utili alla collettività ricevendone in cambio altro tempo per le proprie esigenze, così come avviene nelle banche del tempo.

Tramite un'estensione del servizio civile si potrebbero offrire servizi collettivi che oggi richiedono alti costi.

Se si riuscisse tramite il settore pubblico a garantire veramente l'indispensabile a tutti, la richiesta di lavoro sarebbe meno pressante, e tutti vivremmo meglio.

Oggi degli embrioni di nuova economia sono i gruppi d'acquisto solidale, che riescono ad avvicinare produttore e consumatore; in alcuni casi si è cercato di costruire delle vere e proprie reti di economia solidale; questa economia di rete è nata in America Latina negli ultimi due decenni proprio per sopperire a casi di grave indigenza.

Le banche del tempo sono un altro esempio. Queste esperienze sono per il momento "di

nicchia", ossia non riescono a mettere in discussione le scelte e le strutture macro economiche esistenti, ma vanno sviluppate.

Termino qui questi miei appunti, ben cosciente che si tratta di un testo "incompiuto", da continuare con altri spunti ed idee. Mi permetto di suggerire la lettura di 2 libri: uno è "Facciamo da soli" (ed. altreconomia) di Francuccio Gesualdi, che molti conosco-

no, animatore del centro nuovo modello di sviluppo, da cui ho tratto alcune delle proposte alternative che ho citato; l'altro è "La rivoluzione delle reti" (ed. EMI) di Euclides Mance, filosofo brasiliano, animatore di diverse esperienze di rete, consulente del progetto "fame zero" durante il primo governo Lula, sull'esperienza delle reti di economia solidale.

24° Congresso MN - Torino, 1-2 febbraio 2014

Indicazioni logistiche

Luogo: il congresso si terrà nel nuovo spazio "Irenea - Cinema per la pace e la non-violenza" del Centro Studi Sereno Regis - via Garibaldi 13 - 10122 Torino - Tel. 011 532824. Siamo nel centro storico di Torino, zona pedonale, non accessibile alle auto.

Come arrivare: in treno dalle stazioni di Torino Porta Nuova (autobus 11 o tram 4); da Torino Porta Susa (tram 13 o autobus 56). A piedi da entrambe le stazioni 15 minuti. Per chi arriva in auto (autostrada da Piacenza) consigliamo di lasciarla parcheggiata in piazza Caio Mario e proseguire con il tram 4. Per chi arriva in auto (autostrada Milano) consigliamo di lasciarla nei parcheggi all'uscita dell'autostrada e proseguire con il tram 4. I parcheggi in centro sono tutti a pagamento.

Pernottamenti:

- **In albergo** (prezzi da 70-75 € camera doppia) vicino alla stazione di Torino Porta Nuova: Albergo Bologna (011 5620193); Albergo Roma e Rocca Cavour (011 5612772); Hotel Ibis Styles (011 5620653).
- **In ostello:** open 11 - C.so Venezia 11 (011 250535), camere con bagno: doppie € 49, triple € 58, quadruple € 74. Camera doppia uso singola € 35. Posto letto in camera collettiva € 19,50. La dotazione di asciugamani (facoltativa) costa 2,50 €.

Sito web dell'ostello: www.cooperativadoc.it

Dall'ostello alla sede del congresso autobus 11 (frequenza ogni 12 minuti - tempo di percorrenza 10 minuti). L'ostello è raggiungibile dalla stazione di Torino Porta Nuova con l'autobus 11 e dalla stazione di Torino Porta Susa con l'autobus 10, fermata stazione Dora GTT; dall'aeroporto di Torino con il treno GTT. In auto possibilità di parcheggio nelle vie adiacenti.

- **Alberghi vicino alla sede del congresso** (prezzi da 70-90 € camera doppia): Le petit hotel (011 5612626); Hotel Dogana Vecchia (011 4366752). Per tutte queste soluzioni potete prenotare con booking.com o venere.com a prezzi spesso più convenienti che non l'accesso diretto.
- **In sede** potete dormire gratuitamente con il vostro sacco a pelo e materassino.

Pasti:

I pasti saranno liberi in quanto nelle vie adiacenti la sede congressuale ci sono molte possibilità di pranzare con 8-10 €.

Trasporti in città: il biglietto di trasporto urbano costa € 1,50 vale 90 minuti, il biglietto giornaliero costa € 5 e vale 24 ore, il biglietto 2 giorni costa € 7,50 e vale 48 ore, il biglietto 3 giorni costa € 10 e vale 72 ore. I biglietti si acquistano nelle edicole, tabaccai, bar.

Il maiale non fa la rivoluzione

Antispecismo e nonviolenza

di *Daniele Taurino**

A Simplon Dorf, paesino di 329 abitanti (almeno così dice Wikipedia ma in queste giornate non ne ho visti così tanti) letteralmente circondato dalle Alpi svizzere, è una domenica assoluta, di quelle che l'imponente profilo delle montagne non riesce ad oscurare e che ti rendono più facile vedere al di là della finitezza umana. Qui, dove la Natura presente in tutta la sua vastità e potenza ci denuda della nostra abituale arroganza, forse un po' per compensazione, mi arrogo l'iniziativa di prendere una posizione, anche in vista del prossimo Congresso del Movimento Nonviolento, filosoficamente coerente e amica della nonviolenza nel dibattito sull'antispecismo. *E perché mi sento una povera cosa, ecco che vengo tra voi se sorgerà una liberazione.*¹ I valori capitiniani ci impongono di non stare con le mani in tasca, anzi dovremmo – ma non sempre ne siamo capaci – essere sempre alla punta di ogni azione, di ogni rivoluzione; anche di quella che il maiale non può fare e che Leonardo Caffo, giovane filosofo catanese, auspica ed argomenta in un ben scritto ed agile volumetto edito da Sonda richiamato nel titolo.² Ho scelto, come punto di partenza per costruire una posizione per aggiunta, questo libro e non un altro perché è la più recente proposta antispecista – Leonardo con ironia socratica la chiama “debole” – e certamente quella più vicina ad una filosofia per la nonviolenza. Infatti Caffo sceglie il punto di vista dell'animale e la domanda che guida questo saggio è: che cosa penserebbe un maiale se avesse avuto la possibilità di indicarci la strada per quella rivoluzione che è la sua liberazione? Caffo ha ben chiaro che il suo obiettivo è tutt'altro che “debole”. Il suo, come di altri, è un antispecismo che “contrastava l'idea che si possa usare come una ‘cosa’ un individuo solo perché è di un'altra specie”. E noi ben sappiamo quanto cruciale sia nell'azione nonviolenta la questione del rap-

porto tra mezzi e fini, di saperli tenere in un sol colpo nella mano nella mente e nel cuore. Peccato poi che Caffo proprio nella conclusione di un ragionamento, su cui torneremo dopo, che lo porta ad identificare la disobbedienza civile come l'unica strada percorribile sia per l'antispecismo sia per il vegetarianismo, concede un ammiccamento al mondo eterogeneo degli attivisti animalisti affermando che siamo tenuti “a liberare i nonumani con qualunque strumento ci sia concesso”. Ma, dato l'utilizzo del verbo al passivo, è lecito domandarsi: “concesso da chi?”. Dai mezzi che disponiamo, dalla nostra forza contingente, dalla situazione storico-politica mondiale o dalla nostra coscienza persuasa? È chiaro che nella nostra prospettiva ha senso solo l'ultima di queste possibilità mentre le altre lasciano adito a comportamenti ambigui e persino violenti. La frase ci pare quindi avventata ma la posizione di Caffo piuttosto chiara: una nuova strada di convivenza va costruita e bisogna muoversi verso un'idea di umanità che non investa, come oggi succede, con raggio distruttivo ogni aspetto della natura. Un'idea di umanità, scrive Caffo, che passando proprio dalla liberazione dell'animalità – ritrovando gli animali che dunque siamo – forse potrà conquistare una liberazione complessiva. Qualunque cosa essa sia e a qualunque conseguenza ci porti. Detto questo, il primo e quasi unico obiettivo di questo antispecismo è la fine della violenza istituzionalizzata contro gli animali nonumani. Perché non possono essere dimenticati i 50 miliardi di animali che vengono uccisi in un anno. Uccisi per essere mangiati, indossati, usati per la ricerca scientifica o, se fortunati, messi dietro le sbarre di uno zoo oppure esposti alla berlina in un circo. Chi ignora tutto questo, avverte il filosofo catanese, forse è felice e inconsapevole perché vive pensando che i peggiori dei mali siano oggi superati e che, nonostante tutto, la nostra vita sia una vita innanzitutto morale. Un po' come accade quando ci si dimentica di guerre lontane e della fame del mondo (ecco, per inciso, dove sta l'ulteriore valenza della pratica del digiuno come avvicinamento e recupero della sofferenza in vista di un atto di unità-amore). Ma così facen-

* Del Gruppo
Giovani del
Movimento
Nonviolento,
nonviolenza
litorale romano

1. Aldo Capitini, *Colloquio corale*, pag. 43 l'ancora del mediterraneo, Napoli 2005

2. Leonardo Caffo, *Il maiale non fa la rivoluzione. Manifesto per un antispecismo debole*, Sonda 2013



do chi chiude gli occhi e il cuore sceglie paradossalmente la via dell'amoralità, di chi non vuol battere questa realtà inadeguata e accettare le sfide della persuasione. "Non bisogna lasciarsi andare, vivere e agire ripetendo gli altri – scrive Capitini riecheggiando il troppo spesso dimenticato Carlo Michelstaedter – ma andare più in profondo". *Lentius, suavius, profundius*, ci ricorda anche Alexander Langer. In termini più espliciti non è pienamente morale una vita che non si fa pienamente responsabile della vita, che non rifiuta l'ambigua idea secondo cui in fondo è la violenza a dominare "naturalmente" i rapporti tra la specie e, di conseguenza, con le altre specie. Riprendendo l'ultimo Capitini l'idea di una "liberazione" non è chiusura del futuro, cioè mantiene aperte vie creative e plurimi mondi possibili e su questo Caffo si trova d'accordo e spende buone energie speculative. Tuttavia, l'aggiunta nonviolenta ci spinge a dire qualcosa in più: la liberazione non è obbligatoria. Come un individuo può essere inconsapevole di trovarsi nella compresenza può anche rifiutarsi ad una realtà liberata.

Nel futuro c'è posto perché il persuaso della compresenza vi incontri una realtà liberata e il non persuaso non la veda, liberissimi in ciò: se non si comincia ad agire, tenendo in un sol colpo il mezzo e il fine con questa corale gentilezza d'animo si continuerà a dibattere inutilmente su questioni di carattere generale e a costruire muraglie psico-sociali nella maggior parte dei non addetti ai lavori. Come quando in un punto del testo Caffo inizia un paragrafo scrivendo, forse avventatamente: "uno stile di vita vegan (nonviolento)". È un'affermazione che pecca sia sul piano formale sia contenutistico e che rischia di rendere elitaria una lotta che deve diventare di tutti. Pecca sul piano formale poiché uno stile di vita non può mettere logicamente tra parentesi un sistema, seppur costitutivamente aperto, come quello della nonviolenza. Sarebbe un po' come far passare la gomera d'una nave per la famosa cruna dell'ago. Pecca, dal nostro punto di vista, a livello del contenuto perché un tale assunto mette fuori dalla definizione di "nonviolento" non solo, ed è già assurdo, individualità come Capitini,



Martin Luther King e Nelson Mandela ma anche un'infinità di altri Tu, vicini e lontani, che la nonviolenza aspetta amorevolmente di poter abbracciare. Manca, parlando in termini capitiniani, del significato intimo della tensione profetica e liberante dove "l'energica suscitazione etica", spinta dall'indignazione e dal rifiuto della realtà così com'è, viene associata "con la persuasione di una realtà che si apre, di una tramutazione, di un meglio che si instaura" e dove la critica delle altrui ideologie e stili di vita viene affermata insieme al "dolore di portare il taglio su qualche cosa, di annunciare la rovina a ciò che dovrà rovinare perché insufficiente moralmente" e al sollecitamento della responsabilità di tutti e per tutti.³ Con queste basi teorico-pratiche è poi facile trovarmi d'accordo con Caffo quando scrive che "l'antispecismo è tale se e solo se rinunciamo a una parte della natura umana". Ma questo è possibile argomentarlo, forse con minor rigore certo, ma con più speranza, attraverso l'ontologia escatologica di stile capitiniano invece di quella del nuovo realismo di Ferraris di cui si avvale il giovane filosofo catanese. In ogni caso, proprio perché l'antispecismo di Caffo si pone in contrasto a un concetto di natura umana considerata immutabile, esso è affine alla nonviolenza e "l'antispecista debole" così come "l'amico o amica della nonviolenza" può affermare senza contraddizione che "i comportamenti individuali sono fondamentali

come gesto di disobbedienza civile alla Thoreau: lo sterminio animale non può continuare nel consenso e col contributo economico dei cittadini. Quindi bisogna violare apertamente la legge non pagando tasse che comportano violenza animale, ecc., accettando, se serve, la reclusione in carcere, le multe, e tutti gli altri problemi che questi gesti comportano"⁴. Con un'unica differenza: l'amico o amica della nonviolenza non pronunciare né praticerebbe quel "se serve" poiché avendo come mezzi-fini l'esempio e la persuasione sente che non deve spingersi fino alla rottura con l'ordine delle leggi - le quali magari, per il restante 99%, considera giuste e degne di essere seguite - e di conseguenza dichiara in anticipo il proprio obiettivo, le modalità con cui intende raggiungerlo e di essere disposto a pagare le conseguenze delle proprie azioni illegali (*nonmenzogna politica*).

Nonostante questa differenza, di certo non solo linguistica, non credo di inventarmi qualcosa scrivendo che, secondo Caffo, il "compito primario dell'antispecista debole" va inteso nel senso di una non collaborazione al male piuttosto che di una cooperazione al bene. L'antispecismo così inteso diverrebbe una nuova frontiera dell'obiezione di coscienza: questo spazio d'azione se confermato e approfondito andrebbe a costituire, a nostro avviso, uno dei punti più qualificanti della costruzione teorica del catanese. Tra

3. Aldo Capitini, *L'atto di educare*, La Nuova Italia editrice, Firenze 1951

4. Leonardo Caffo, *Il maiale non fa la rivoluzione. Manifesto per un antispecismo debole*, pag.74-75 edizioni Sonda 2013

l'altro proprio grazie a ciò Leonardo Caffo potrebbe affermare con ancor più forza che l'antispecismo se vuole essere davvero oltre la specie "deve accettare solo argomenti diretti per la comunicazione e la lotta animalista anche quando gli effetti potrebbero causare problemi alla società umana" e/o agli individui che lo praticano. Inoltre, sfruttando il suo dichiarato impianto platonico nel quale non è fuori luogo parlare di un'idea del buono e un'idea del cattivo connotate moralmente, si potrebbe anche assumere la priorità assiologica della non collaborazione al male rispetto alla cooperazione al bene (alla quale, per inciso, secondo la dottrina della compresenza di Capitini partecipiamo tutti anche col solo atto della nascita); priorità assiologica che sola sarebbe capace di far compiere al vegetarianismo, al veganesimo e all'antispecismo il salto qualitativo da violenza a nonviolenza. E così finalmente, attraverso la pronuncia quotidiana di un Tu d'amore ai vivi e ai morti, agli umani come ai nonumani riuscire a stare finalmente anche dalla parte del maiale facendoci carico del "dare tutto senza nulla chiedere" posto alla base della responsabilità morale in una prospettiva nonviolenta. Perché dare è avere già in cambio la visione dei valori della festa in

una realtà finalmente liberata dalla violenza, per quanto è in nostro potere. Il resto della tramutazione verrà, forse, da sé. Intanto sarebbe bello e giusto cominciare ad agire, subito.

La nostra ipotesi di lavoro, ovvero la tesi che vorremmo spingesse il Movimento Nonviolento, in accordo con l'articolo 4 della nostra Carta⁵, a portare più spesso di quanto non faccia ora la propria aggiunta sul tema del rapporto con i nonumani magari fornendo competenze sulle tecniche e la formazione a coloro che di queste lotte fanno la loro ragion d'attivismo, è questa. Che l'antispecismo senza nonviolenza non esiste perché agire con la violenza sarebbe ancora un colpevole residuo umano, troppo umano; e che, d'altro canto, la nonviolenza se non recepisce l'aggiunta antispecista rimarrà antica come le montagne senza pagare il prezzo di coerenza innovatrice che dobbiamo alla ricerca e agli esperimenti con la verità.

5. La Carta indica, tra le fondamentali direttrici d'azione del Movimento Nonviolento, "la salvaguardia dei valori di cultura e dell'ambiente naturale, che sono patrimonio prezioso per il presente e per il futuro, e la cui distruzione e contaminazione sono un'altra delle forme di violenza dell'uomo"

Un tu più affettuoso

La questione animale tra analisi del presente e prospettive future
Università degli Studi di Bari Ateneo, Salone degli Affreschi
27 novembre 2013

9,00-13,00 Introduce: *Gabriella Falcicchio*

Intervengono: *Antonio Vigilante, Gianni Tadolini, Mario Chiechi, Michela De Petris*

13,30-15 Buffet vegano

15,30-17,30 Presentazione del libro **La questione animale**,
Giuffrè, 2012, L. Lombardi Vallauri, S. Castignone (a cura di),
Luigi Lombardi Vallauri, Carla Campanaro Alessandra Piliego

18,30-20,30 Tavola rotonda su **L'alimentazione vegetariana e vegana a scuola: una scelta possibile, un'opportunità necessaria**

Dott. M. Destino, Società di Nutrizione Vegetariana

Responsabile scientifico: *Gabriella Falcicchio*

Segreteria organizzativa: *Sara Leone (LAV Bari); Ilaria Rutigliano; Doristella Luceri.*

Organizzano l'evento: **Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione; Movimento Nonviolento, LAV, Dottorato di ricerca in Dinamiche formative ed educazione alla politica, Ass. RESS (Ricerche Educative Studi Sociali)**

Le gemme terminali di don Giovanni Nervo

di *Alberto Trevisan**

Qualcuno ha scritto "ha atteso l'inizio della primavera per cominciare il suo percorso in cielo; ha potuto godere dei primi giorni del pontificato di Papa Francesco per assaporare la gioia di una "chiesa povera per i poveri" per la quale ha speso per intero, e senza riserve, la sua vita piena di impegno, passione civile, amore per la città degli uomini, ma soprattutto di una grande fede per Gesù Cristo e la sua Chiesa". **Don Giovanni Nervo** (data la sua ritrosia ai titoli altisonanti e al suo rapporto sempre amicale, pochi lo chiamavano Monsignore...) è morto, all'età di 94 anni, il 21 marzo 2013 primo giorno di primavera e poco prima della Pasqua di Resurrezione. "Quando affermava che il Vangelo e la Costituzione italiana erano per lui i capisaldi su cui costruire un rapporto umano profondo con tutte le persone, di ogni estrazione sociale e culturale, ci ha insegnato a comprendere come la fede cristiana non possa essere vissuta se non vivendo la propria dimensione di cittadini, e in particolare di cittadini che cercano di trovare nei principi della Costituzione l'orientamento-guida di ogni singola azione".

Impossibile sfuggire al richiamo dei nostri padri costituenti e ai testimoni di pace e di fede della nostra Costituzione e della nostra Chiesa come Dossetti, La Pira, Moro, padre Davide Turoldo, Capitini, don Milani, padre Balducci e molti altri sino ad arrivare al nuovo papa Francesco, di cui don Giovanni ha potuto solo in parte cogliere un percorso così in linea con tutto il suo pensiero ben designato dalla metafora delle "gemme terminali" che rappresentano i nodi critici della società e della chiesa alla cui soluzione siamo tutti chiamati.

Ma cosa erano per don Giovanni le "gemme terminali", lui che amava così tanto la natura?

Come nella crescita delle piante le "gemme terminali" sono quelle più a rischio, proprio nel momento dello schiudersi della primavera, perché escono ancora a fatica dal freddo dell'inverno, così per la Fondazione Zancan sono stati i settori, i fenomeni, le tenden-

ze più difficili da individuare e per le quali predisporre programmi per la loro soluzione e alla fine la valutazione dei provvedimenti adoperati.

Impossibile elencare tutte le problematiche evidenziate in quasi cinquant'anni di attività della Fondazione Zancan ma basta ricordare le unità locali di servizio, antepresa del servizio nazionale sociosanitario, il servizio civile volontario per i giovani, la protezione civile, il terzo settore, i minori, le famiglie, la disabilità e così di seguito.

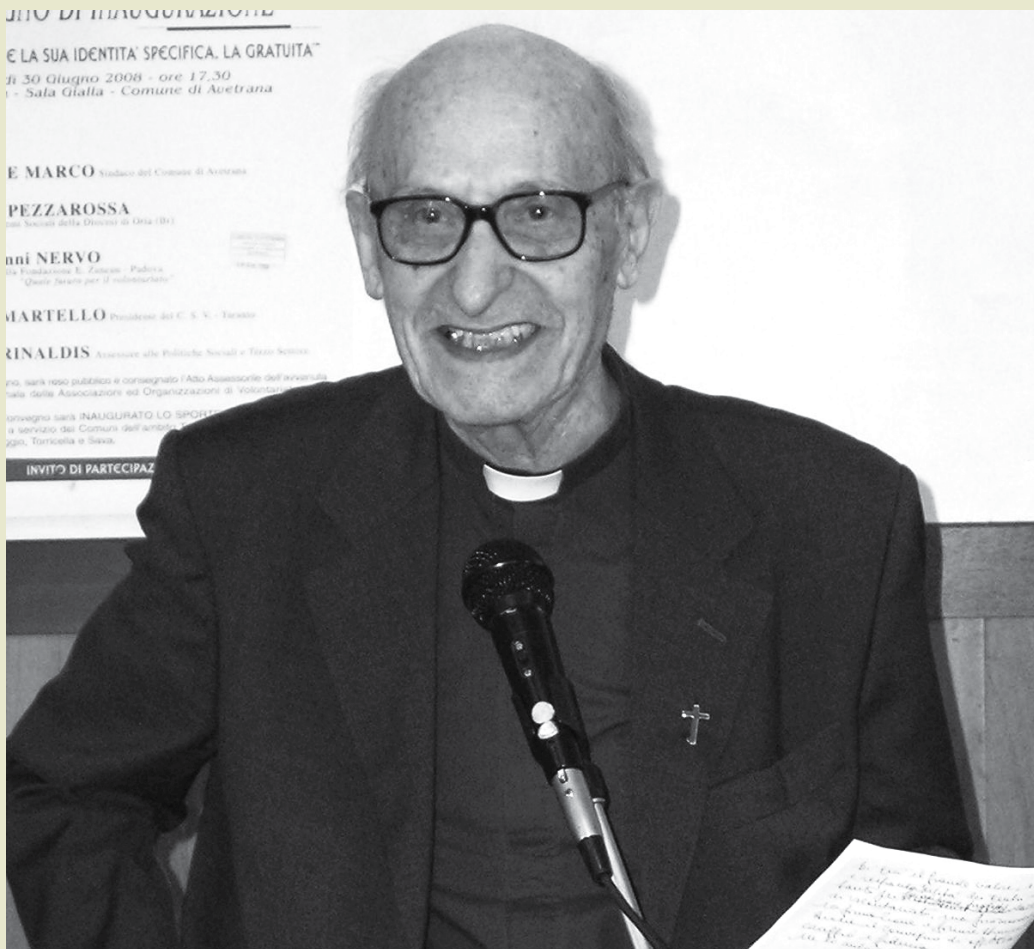
Certamente il lavoro è e sarà sempre enorme ma, come ricorda Tiziano Vecchiato, da anni direttore della Fondazione Zancan, se non fossimo in grado di continuare a cercare le gemme terminali forse don Giovanni ci avrebbe lasciati soli. "Ma questo non potrà avvenire perché, continua nel suo ricordo Vecchiato, la vita di don Giovanni, è il senso di una vita che non finisce, che ricomincia adesso, con tutta la forza del chicco di grano, che muore per rinascere, risorgere, per dare più frutto".

Nel concludere la giornata di studio e di presentazione del volume *La Pasqua di don Giovanni*¹ tenutasi a Padova il 13 maggio 2013, di cui saranno pubblicati gli atti, implementando così il ricco materiale fotografico, biografico e bibliografico sulla figura di don Giovanni Nervo, Vecchiato non poteva non ricordare "la fortuna e la grazia di aver vissuto con lui tanti anni, tanti momenti, anche di silenzio, dove mancano le parole ma risuonano le idee, la vita, i valori praticati e non solo dichiarati".

Chi ha conosciuto don Giovanni Nervo, leggendo questa monografia, che è una minima sintesi dell'enorme quantità di materiale da lui prodotto in una lunghissima vita potrà con sofferenza ma soprattutto con grande gioia e nostalgia cogliere il suo particolare "vissuto" nell'aver percorso un piccolo tratto di strada assieme ad un uomo buono e giusto.

1. "La Pasqua di don Giovanni"- numero monografico gennaio-febbraio, n. 1/2013 Rivista Studi Zancan - Politiche e servizi alle persone. "Don Giovanni (Nervo) nella nostra vita": così s'intitola l'editoriale che apre il numero monografico della Rivista "Studi Zancan" della omonima Fondazione di Padova che porta in copertina il titolo "La Pasqua di don Giovanni".

* *Obiettore di coscienza, Rubano (Padova)*



Monsignor Giovanni Nervo (che da tutti amava farsi chiamare soltanto “don”) è morto a Rubano (Pd) il 21 marzo 2013. Era nato a Casalpusterlengo il 13 dicembre 1918. Sempre attento alla realtà degli emarginati è stato il fondatore e il primo Presidente della Caritas italiana, nonché fondatore della Fondazione “E.Zancan”, l’Istituto a livello nazionale e internazionale di ricerche e studi sociali. In gioventù, già consacrato sacerdote, era stato partigiano, impegnato attivamente nelle file della Resistenza. Nel 1976 inserisce nella Caritas gli obiettori di coscienza in servizio civile alternativo al servizio militare, imponendo un periodo di formazione obbligatoria, pur non prevista dalla legge, perché estremamente convinto dell’idea di un volontariato preparato professionalmente in particolare quello rivolto ai servizi delle persone. Nell’ambito degli studi della Fondazione Zancan sotto la sua direzione si sono svolti vari seminari e convegni per gli obiettori di coscienza in servizio civile che hanno poi aperto la strada all’attuale legge sul servizio civile volontario nazionale. Durante il terremoto del Friuli nel 1976 ha “creato” il gemellaggio tra caritas diocesane e paesi colpiti dal sisma che è diventato in seguito un metodo applicato in altre calamità nazionali dalla stessa Protezione civile, di cui è stato stretto collaboratore. Per questa sua attività “creativa” è stato anche insignito dall’Università di Udine della Laurea honoris causa in Economia, come anche l’Università degli Studi di Padova l’ha insignito della Laurea honoris causa in Scienze della Formazione per tutta la sua opera di formatore. Ha pubblicato oltre trenta libri e una miriade di articoli o interventi a convegni nazionali e internazionali. Di lui si ricorda il sorriso gentile, le parole schiette e senza mediazioni. È nato povero, è stato profugo, è vissuto da povero, è morto povero. “Pregare e offrire”: sono le ultime parole di un uomo buono e giusto.

La malattia come apertura al tu del corpo in guarigione



Sofia è malata, il solito virus le congestiona il naso e le fa lacrimare gli occhi.

Dico sempre che le malattie di mia figlia sono i miei ritiri spirituali, perché mi costringono a fare tappa in quello spazio interiore e relazionale dove la *vitalità* – diceva Aldo Capitini – si affaccia sul limite e apre finestre sulla compresenza.

Certo, si tratta di affezioni blande, che non comportano grandi sofferenze e soprattutto non fanno pensare a scenari tragici. Forse anche per questo, per la normalità delle piccole malattie infantili, è più facile soffermarsi sul valore grande che la malattia ha nella formazione, intesa come Bildung. Aldo racconta in "Attraverso due terzi di secolo":

sottoponevo la mia gracile costituzione fisica (che mi aveva risparmiato il servizio militare e la guerra) ad uno sforzo che mi portò all'esaurimento e alle continue difficoltà del sonno e della digestione: così oltre il classicismo letterario e quasi filologico, la conoscenza della Bibbia e la vicinanza al Leopardi, acquisii in quegli anni l'esperienza della finitezza umana, del dolore fisico, dell'inattività sfinita in mezzo alle persone attive, un'esperienza che con la componente della costruzione culturale, era la componente della ricerca etico-religiosa, già da anni indipendente dalla religione tradizionale.

È questa esperienza, radicata in profondità, a costituire il punto di osservazione che porterà alla compresenza. Il limite, l'impossibilità di muoversi, il dolore fisico, la sofferenza dell'anima sono le finestre che sporgono sulla realtà liberata. Non catene che occorre spezzare in vista della conquista di una forza onnipotente che annienta gli inabili (l'aggressività vitalistica del fascismo), ma all'inverso sottilissimi fili dorati che permettono il prezioso vissuto dell'unità con tutti i *deboli*, i *pazzi*, gli *smorti*, i *pallidi*, scoprendo in sé l'infinita capacità di donare di tutti, anche di chi appare *dimezzato*. La malattia quindi rappresenta un momento fondamentale di scavo interiore e di crescita nell'apertura a tutti, è lo specchio attraverso cui intravedere la realtà tramutata in cui non è la malattia a essere debellata per sempre – come oggi vuole l'utopia medica occidentale – ma in cui i malati non sono più entità minori, incapaci di restare all'altezza delle richieste del mondo.

A cura di
**Gabriella
Flacicchio**

In questa cornice in cui le piccole e grandi affezioni diventano opportunità educativa, cambia il nostro modo di vivere con un bambino raffreddato, influenzato, con la gamba ingessata, che deve subire un'operazione. Parlo di quotidianità, non di malattie gravi o peggio mortali, che richiedono una riflessione più approfondita. Siamo abituati a "gestire" la malattia,

a controllarla con i farmaci, a reprimere i sintomi, ad accelerare il decorso, a liberarcene in fretta. Perché bisogna tornare a scuola, non perdere troppi giorni di lezione, recuperare i compiti. E poi i genitori non possono star dietro ai raffreddori, devono tornare a lavoro anche loro. A parte i 3 giorni al mese di permesso, stop, niente perdite di tempo. Così la malattia diventa un fastidio, un bambino che chiede di stare tutto il tempo in braccio è un frignone da riempire di antipiretico e al più piazzare davanti alla tv, tanto i cartoni garantiscono l'h24.

Invece la malattia può rappresentare quel momento di discontinuità senza la quale per Capitini non c'è opportunità formativa, in cui tutti in famiglia rallentano e si raccolgono, ricollocandosi negli spazi dell'apertura amorevole verso chi è debole in quel momento e attraverso lui a tutti i deboli. Nella mia esperienza personale di bambina e ragazza tendente ad ammalarsi di frequente, ricordo la preghiera, la contemplazione della natura. Io distesa sulla sdraio sotto un albero, ascoltando gli uccelli. Adesso con mia figlia accade qualcosa di simile. Per la debolezza agli occhi che la costringe a tenerli chiusi nella penombra senza muoversi, la giornata prende un andamento radicalmente diverso. Approfittiamo per aprirci all'ascolto e mettiamo la musica classica che ci piace, Albinoni, Bach, Debussy, Rachmaninoff. E stiamo lì, distese vicine, senza fare altro. Io cancello gli impegni di lavoro il più possibile e mi ritrovo con un libro in mano, mentre lei dorme, dentro questa parentesi dall'attivismo che consente di guardare fuori senza dover fare la spesa, correre di qui e di là, rispettare scalette, affannarsi. Il tempo si dilata grazie all'immobilità. E lasciamo che la malattia attraversi il corpo, la casa, le giornate, senza essere cacciata fuori, senza finire sotterrata negli strati sottostanti del corpo e della mente dai farmaci. In un certo senso, ci abbandoniamo alla malattia, lasciando che il corpo e la mente aprano naturalmente spazi di guarigione fisici e interiori.

Il piacere della tavola anche sul grande schermo

È interessante riscontrare come, negli ultimi anni, sia esponenzialmente aumentata la presenza di trasmissioni televisive che parlano di cucina. Si passa dai format in cui persone che se la cavano ai fornelli devono partecipare ad una gara per verificare chi tra loro sia il più capace a preparare succulenti pietanze, mentre sono continuamente vessati da capo cuochi insensibili ed antipatici per contratto, a versioni più edulcorate e più adatte al vasto popolo delle casalinghe, capeggiate dall'inossidabile Antonella Clerici, fino a rubriche in cui una sola persona cucina prelibate pietanze in poco tempo o a trasmissioni che illustrano vari posti del mondo partendo dal raccontarne i luoghi dove si mangia bene. Eppure, secondo i dati statistici raccolti dagli istituti di indagine sociale, sono sempre meno gli individui che, in casa, dedicano tempo, energia, creatività alla preparazione dei piatti a fronte di rilevazioni audite che certificano la tenuta costante di programmi televisivi che parlano, a vario titolo e con modalità differenti, di cucina. Come spiegare questo evidente paradosso? Possiamo azzardare questa ipotesi: la maggioranza delle persone sta, lentamente, inesorabilmente, trasferendo la capacità di provare emozioni al piano virtuale. Solo così può accadere che non venga avvertita come una contraddizione il fatto di addentare cibi precotti e panini scialbi nel momento stesso in cui lo sguardo si posa sui manicaretti presentati dalla televisione, come se il semplice fatto di essere spettatore garantisse il piacere della buona tavola. È un percorso pericoloso, che esula dal tema trattato oggi e che investe il nostro stesso modo di vivere: la proliferazione delle chat e dei social network, i giochi online, sono segnali di una trasformazione profonda della società, in cui diventa più gratificante la comunicazione attraverso strumenti che l'incontro reale.

Tre pellicole per ribadire che i piaceri, come è quello del buon cibo, vanno assaporati senza se e senza ma e, principalmente, a tavola, con il televisore, internet, telefonino spenti...

In cucina niente regole

*Gran Bretagna 2011, Commedia, Regia di James Hacking
Con Claire Forlani, Dougray Scott, Michelle Ryan, Simon Callow, Cherie Lunghi, Joshua Bowman, Gordon Ramsay,*

A cura di
**Enrico
Pompeo**

*Lee Boardman, Adam Fogerty, Holly Gibbs
Rob Haley (Dougray Scott), uno chef da poco vedovo, torna a vivere grazie all'apertura di un nuovo locale nelle campagne inglesi, su suggerimento dell'amico Gordon Ramsay, e all'amore per una critica enogastronomica americana, Kate Templeton (Claire Forlani). Rob e Kate scopriranno così che l'unica ricetta per la felicità è un perfetto lavoro di squadra condito da tanto amore.*



Kitchen Stories - Racconti di cucina

*Norvegia, Svezia 2003, Commedia Regia di Bent Hamer
Con Joachim Calmeyer, Tomas Norström, Bjørn Floberg, Reine Brynolfsson, Sverre Anker Ousdal*
Una curiosa "indagine sul campo" di taglio socio-antropologico. Nell'immediato dopoguerra, alcuni esperti in arredamento domestico scoprirono che per minimizzare il dispendio finanziario delle famiglie bastava razionalizzare il lavoro in cucina.

Negli anni '50, 18 esperti furono inviati in un villaggio della campagna norvegese noto per l'elevato numero di scapoli per monitorare, 24 ore su 24, le loro abitudini in cucina. La ricerca della cucina ideale è in realtà l'occasione per esplorare il difficile mondo delle relazioni umane...

Pranzo di ferragosto

*Italia 2008 Commedia, Regia di Gianni Di Gregorio
Con Gianni Di Gregorio, Valeria De Franciscis, Marina Cacciotti, Maria Cali, Grazia Cesarini Sforza, Alfonso Santagata*

Nonostante sia un uomo di mezza età, Gianni vive in una vecchia casa del centro di Roma con la madre, una nobildonna decaduta che lo tiranneggia e gli lascia solo il tempo per l'osteria. Alla vigilia di ferragosto, l'amministratore del palazzo, conoscendo la sua situazione di "cattività", gli propone di tenere con sé, per un paio di giorni, la propria mamma, in cambio dell'abbuono di tutte le spese condominiali non pagate. Quando si presenta a casa sua in compagnia anche della vecchia zia, Gianni accusa un piccolo male. Si reca allora da un amico medico per un controllo, che guarda caso gli affiderà pure lui l'anziana madre per la giornata festiva...

Education First per cambiare il mondo



In un periodo storico che in Italia dura ormai da troppi decenni, in cui il tema dell'educazione e della scuola sono relegati davvero agli ultimi posti nei dibattiti politici, è commovente e al tempo stesso spunto di riflessione il messaggio-appello di Malala Yousafzai, adolescente pakistana invitata a parlare al Palazzo di Vetro a New York, sede dell'Onu, nel giorno del suo sedicesimo compleanno, venerdì 12 luglio.

Divenuta ormai simbolo della resistenza, che potremmo senz'altro definire nonviolenta, ai soprusi dei talebani nei confronti delle donne, la giovane, già insignita lo scorso anno del premio nazionale per la pace dal governo di Islamabad, è stata segnalata per l'*International children's peace prize* dal gruppo *Kidsrights Foundation*, considerato il suo impegno per i diritti civili e per il sostegno alle pari opportunità, gravemente eluso, purtroppo, in Pakistan e non solo.

La sua saggezza è senz'altro anche frutto della terribile esperienza vissuta quando, il 9 ottobre 2012, appena quattordicenne, per mano degli estremisti islamici, un proiettile la colpì, ferendola gravemente al capo e al collo, a bordo del pullman scolastico che la stava riportando a casa. L'episodio, accaduto a Mingora, la principale città della valle di Swat, in Pakistan, avrebbe definitivamente conclamato Malala come uno degli obiettivi dei talebani, rea di aver tenuto un diario-blog per la BBC nel quale denunciava gli abusi di potere commessi dal governo estremista occupante, che, con l'editto del 2009 aveva imposto la chiusura delle scuole femminili. Insomma, ancora una bambina, ma già un personaggio tanto scomodo da ritenere necessario eliminarlo, proprio perché, come lei stessa ha ricordato nel suo discorso: *"La penna è più potente della spada"* e dunque l'istruzione è temuta e ostacolata perché veicolo di consapevolezza e vettore di pace e libertà.

Ecco parte del suo commento a proposito dell'accaduto e del suo attentatore: "[...] *Non odio nemmeno il Talib che mi ha sparato. Anche se avessi una pistola in mano e lui si trovasse di fronte a me, io non gli sparerei. Questa è la compassione che ho imparato da Maometto, il profeta della misericordia, Gesù Cristo e Buddha. Questa è l'eredità di cambiamento che ho ereditato da Martin Luther King, Nelson Mandela e Muhammad Ali Jinnah.*

A cura di
**Caterina
Bianciardi**
e
**Ilaria
Nannetti**

Questa è la filosofia della nonviolenza che ho imparato da Gandhi Jee, Bacha Khan e Madre Teresa. E questo è il perdono che ho imparato da mia madre e mio padre. Questo è ciò che la mia anima mi dice, essere in pace e amore con tutti.[...]"

Malala ha rischiato di morire e un'esperienza del genere impone una maturazione accelerata, un bilancio delle

priorità della vita, una crescita esistenziale che non è scontata, questo è vero.

Eppure, le coraggiose riflessioni di questa giovanissima ma già così profonda e determinata ragazza dovrebbero essere prese ad esempio dalla moltitudine dei suoi coetanei purtroppo disimpegnati e superficiali nei quali ci imbattiamo quotidianamente, come educatori e insegnanti. E noi stessi dovremmo chiederci se, pur adulti, siamo dotati di una paragonabile lungimiranza e un simile spirito critico.

Impegnarsi in prima persona per degli ideali civili, per il vantaggio di tutti e non solo per il proprio tornaconto personale, utilizzare armi come l'istruzione e l'informazione come le uniche lecite in una battaglia che vuole la pace e per questo si "alimenta" di pace (ma non "arma" la pace!) e non nutre rancore, non chiede vendetta ma concede il perdono: questo dovrebbe essere il primo e principale insegnamento da offrire ai ragazzi, che, forse, tratto dalle parole e dall'esperienza di una giovane al pari loro, acquista al contempo più forza e più freschezza, diventa attuale, "moderno" nel senso migliore del termine.

Abbiamo deciso di non riportare, come già ampiamente fatto da molti giornali, l'intero discorso di Malala, che pure da solo meritava una pubblicazione scevra da commenti, perché ciascun interessato può facilmente trovarlo, leggerlo, farlo suo, interiorizzarlo.

Non potevamo però non citare la straordinariamente incisiva frase di chiusura, che è il potente sunto di tutto il suo appello e del suo pensiero già maturo e che condividiamo appieno: "[...] *Cerchiamo quindi di condurre una lotta globale contro l'analfabetismo, la povertà, il terrorismo e l'ignoranza. Riprendiamo in mano libri e penne. Sono le nostre armi più potenti.*

Un bambino, un insegnante, una penna e un libro possono cambiare il mondo.

L'istruzione è l'unica soluzione. Education First.

La buona religione è buone relazioni

Religione vuol dire legame, relazione. È esperienza negativa quando è vincolo opprimente; è buona esperienza se apre a buone relazioni. L'lo respira nel Tu e nel Tutti. Noi viviamo di questa relazione aperta, dal mio vicino all'infinito; in essa possiamo realizzare il nostro io unico, ma non isolato. Ogni religione che offra un significato alla vita è una relazione fiduciosa con la realtà.

Anche la violenza è una relazione, ma di dominio, o di distruzione. Cerca una felicità "contro e senza" l'altro, ma produce altra violenza che si ritorce sul violento.

La nonviolenza, per uscire da questo fallimento e dolore, intraprende un cammino di ricostruzione continua della vita di tutti, insieme. Anche le religioni vogliono liberare da quel male e dolore, e fondare buone relazioni vitali, ma, quando si sono fatte potere, si sono falsificate come strumento e causa di violenza.

Quali sono i caratteri delle buone relazioni? Sono giuste, buone e felici, quando riconoscono il pieno valore delle persone e della realtà.

Molte religioni parlano di amore. Amore vuol dire poco e molto: come minimo dice l'attrazione, la piacevolezza, il godimento di qualcosa (amo la montagna), e come massimo la donazione di sé per il bene e la felicità altrui (amare la giustizia, la libertà, fino a dare la vita).

È necessario vedere il cammino per cui una relazione cresce verso la sua migliore qualità. Nella relazione personale come nelle relazioni tra gruppi umani, mi sembra (senza farne uno schema rigido) di vedere questi passi di crescita: rispetto, stima, simpatia, empatia, affetto, bontà, amore. In ognuno di questi passi è necessaria la comunicazione tra le parti, che è la «convivialità delle differenze» (Tonino Bello) e il dialogo ragionevole.

Il *rispetto* è osservare la giusta distanza per non invadere lo spazio (fisico, morale) dell'altro. È discrezione, riguardo, delicatezza, gentilezza.

La *stima* è riconoscere, valorizzare e ammirare le qualità positive del prossimo, è saperle vedere anche se sono in ombra. È gratitudine per la presenza al mondo di quella persona. Può bene accompagnarsi al senso critico, alla correzione benevola. La giusta stima ricevuta è alimento vitale, come il latte materno, per la sana crescita in umanità.

Un passo successivo è la *simpatia*, quel "sentire insie-

A cura di
**Enrico
Peyretti**

me" quasi istintivo, che facilita molto la comunicazione e l'intesa.

L'*empatia* è una virtù più intima e attiva della simpatia: io non mi trovo, ma mi metto nel punto di vista dell'altro, cioè quasi "sento in lui" (en-patia) e non solo "sento con lui". L'*empatia* va al di là del proprio punto di vista e di se stessi, verso l'altro. Permette di con-sentire, con-

patire, con-gioire. Non perde la capacità di giudizio, ma la orienta allo sviluppo autonomo dell'altra persona. È la bellezza dell'amicizia, prezioso sostegno nei momenti difficili.

Ancora più avanti nella qualità della relazione è l'*affetto*. È un aderire all'altro, vivere una unità, sia nella convivenza quotidiana, sia nell'amicizia che resiste al tempo e alla distanza. L'affetto è il volto interiore, intimo, della relazione: i due si sentono parte l'uno dell'altro.

Oltre l'affetto, e a suo necessario sostegno, vedrei la *bontà*. Essere buono non è sdolcinatizza, debolezza, resa, disciplina (i bambini buoni...), non è solo correttezza. È la forza di rispondere al male col bene. Scopriamo la bontà quando un altro è buono con noi e grazie a lui sentiamo la dolcezza del vivere. La bontà è una grazia ricevuta, in cui scopriamo la possibilità di essere buoni un po' anche noi. Così le nostre relazioni acquistano una intima e fine qualità, che ci commuove e ci fa gioire di gratitudine.

La bontà è una qualità forte nella sua mitezza: è la *magnanimità*, la grandezza di un animo che non si impantana nelle miserie, pur senza ignorarle, ma conduce avanti il rapporto, non colpevolizza ma perdona senza farlo pesare.

L'*amore*: parola abusata, persino corrotta. Ma è il più grande e necessario desiderio, invocazione ed elevazione del cuore umano. È sia l'umile bisogno di essere amati, sia la ricca fecondità del regalare amore. Non poso pretenderlo. Posso solo regalarlo. Questa dedizione creativa, che mette bene dove c'è male (come prega san Francesco per la pace), è la più grande e felice, se pur costosa, disposizione buona da immettere nei nostri rapporti col prossimo, con l'umanità, con la realtà tutta. All'amore ci si avvicina procedendo attraverso quei gradi di vita morale cui abbiamo accennato, per uscire dalla violenza ed entrare nel bene della pace giusta.



Voci marginali, maestre di vita



Alessandro Portelli storico e critico musicale, si è congedato dai suoi studenti dell'Università di Roma La Sapienza riascoltando con loro le musiche più importanti che hanno segnato movimenti e lotte politiche a partire dagli anni sessanta. "Senza queste canzoni – dice Portelli – sarei una persona diversa, non avrei fatto questo mestiere".

A cura di
Paolo Predieri

canta tutti insieme ma ciascuno si può inventare una sua strofa e condividerla con gli altri.

We shall overcome

Nel 1981, mi trovo ad Highlander, una scuola di base fondata in mezzo alle montagne del Sud reazionario negli anni '30 da giovani studenti di teologia per

formare i quadri del sindacato e poi negli anni '50 quelli del movimento per i diritti civili. Sto salutando il direttore, entra una segretaria e gli dice: "c'è Rosa Parks al telefono". Se mi avessero detto che aveva telefonato Karl Marx mi sarei emozionato di meno. Perché Rosa Parks ci è stata raccontata come una vecchietta con i piedi gonfi, stanca, che non ce la fa ad alzarsi e a cedere il posto a un bianco sull'autobus a Montgomery, Alabama - l'episodio da cui si fa partire tutta la vicenda del movimento. Mi bastò sentire che era in contatto con Highlander per capire una dimensione del movimento che nessuno ci raccontava. Prima di quell'episodio Rosa Parks aveva fatto un seminario di formazione proprio a Highlander: la sua era un'azione politica, consapevole, programmata e organizzata. Infatti a Montgomery c'era tutta una rete che non aspettava altro, era già pronta e in pochi giorni organizza un boicottaggio di massa. Non era una cosa nata sull'onda dell'emozione, ma da una intelligenza politica - cosa che raramente attribuiamo ai cosiddetti subalterni, ai quali si suole riconoscere magari sentimenti e virtù, ma mai l'intelligenza. È a Highlander che cambia l'uso della musica. Un musicista di nome Guy Carawan convince il movimento che questa forma musicale, di cui i giovani si vergognavano perché la identificavano con la memoria umiliante della schiavitù, è invece uno strumento di comunicazione e di mobilitazione fondamentale. E la canzone che gli insegna è uno spiritual, che avevano sentito cantare anni prima dai braccianti del North Carolina in sciopero e a cui adesso cambiano solo una parola: da "I'll Overcome" diventa "We Shall Overcome".

The times they are a-changin'

Il movimento per i diritti civili cambia l'aria che si respira in America e ha un impatto fortissimo su tutta una generazione - che è poi quella del '68, che comincia con la lotta per il diritto di parola all'università di Berkeley nel '64. Gli studenti scatenano una lotta che

Avevo 16-17 anni, non avevo alcuna idea politica in testa eccetto che la politica era una cosa sporca. Al telegiornale vedevo nove bambini neri dell'Arkansas che passano in fila tra sputi, sassate, bastonate, per entrare a scuola e rivendicare il diritto a un'istruzione comune a tutti. Questa scena è un'illuminazione: allora la politica è questo, la politica è un luogo nel quale le persone si muovono per dei valori, per dei principi, per l'uguaglianza...

Io già bazzicavo la musica americana, il rock and roll e il resto, in cui mi riconoscevo come generazione. Così un elemento di fascino ulteriore fu che il movimento dei diritti civili si esprimeva in primo luogo attraverso la musica.

Freedom

"libertà, libertà su di me; e prima di essere schiavo sarò sepolto nella tomba, andrò a casa dal mio Signore e sarò libero". È uno spiritual che risale almeno alla Guerra Civile, attorno al 1860. Come in tantissimi spiritual c'è l'espressione di un desiderio di libertà, che non si può esprimere se non in immagini bibliche: dentro il canto religioso c'è un'idea di liberazione che può essere mondana o ultramondana ma è comunque un'idea di liberazione. Il movimento si esprime grazie a una grande cultura musicale. Da un lato, le radici africane, con un rapporto molto stretto tra ritualità, musica e danza, che viaggiano persino nelle navi degli schiavi, perché sono un linguaggio del corpo e i linguaggi del corpo sono gli ultimi a venire cancellati. L'altra cosa importante di questo brano è la forma: una strofa che si ripete sempre uguale, cambiando solo una parola all'inizio. Quindi tu puoi anche non avere mai sentito questa canzone però dopo trenta secondi sei non solo in grado di cantarla, ma anche di reinventarla, perché immetti dentro il canto le tue istanze del momento. Si

segna la rottura tra una generazione di ragazzi, magari privilegiati, ma che non si riconoscono più nell'insegnamento che li porta verso la carriera, il successo, i soldi, la competizione. Da lì partono i nuovi movimenti contro le guerre e gli interventi militari, da Santo Domingo al Vietnam. La voce in cui si riconosce tutta una generazione è quella di **Bob Dylan** (foto). Lui poi si sottrarrà per tutta la vita al peso di essere la voce di questi movimenti, ma in questa fase, tra il 1962 e il 1964, lo è davvero. E la canzone fondamentale degli anni '60 è sua: "The Times they are a-Changin'". È difficile immaginare il senso di eccitazione e di ebbrezza che ti dava una canzone come questa: la sensazione fortissima che si apriva una nuova strada e che - come dice la canzone - politici, famiglie, intellettuali, istituzioni o si levavano di mezzo o ti davano una mano; o nuotavano con te o affondavano. Nel 1963 lui e noi dicevamo: "Voi siete il presente, tra un po' sarete il passato". Ma nel 2012 il passato siamo noi che eravamo il presente di allora e lui è sempre bravissimo ma non è più la voce dei tempi. Mi fa pensare al discorso che circola da noi, i giovani contro i vecchi, le rottamazioni - fra dieci o vent'anni questi giovani saranno vecchi, è la fallacia di ogni movimento su pura base generazionale.

Janie's Janie

Abbiamo ascoltato le canzoni del Black Power ("Oginga Odinga" dei Freedom Singers), quelle di Pete Seeger e Phil Ochs contro la guerra, quelle dei soldati che rifiutano di andare in Vietnam, quelle delle lotte proletarie (i corridos dei braccianti messicani in California). Alla fine, come scrive Bruno Cartosio nel suo libro "I lunghi anni Sessanta", tutti questi movimenti scompaiono, vanno in crisi e quello che tira le fila, sopravvive e cambia tutto è il movimento delle donne. Nel 1972 viene a Roma Barbara Dane, grande cantante di blues e di canzoni di lotta, e organizzo un incontro con il collettivo del Manifesto. Barbara canta un po' di canzoni delle lotte in corso e poi le chiedono: "Che cosa succede adesso di importante in America?". E lei risponde: "La cosa più importante è il movimento delle donne". Avreste dovuto vedere la faccia dei presenti, che da questo movimento si vedevano mettere in crisi i paradigmi di una lettura un po' dogmatica della storia attraverso la sola categoria del conflitto di classe. La novità con la quale si chiude questa stagione e se ne apre un'altra è la scoperta che il pianeta è limitato, che l'aria a un certo punto finisce e che oltre i rapporti di razza, di classe, al centro di tutto stanno i rapporti di genere.

Un giorno a casa di Barbara Dane arriva una sua amica, una giovane musicista che si chiama Beverly Grant, per farle sentire un po' di sue canzoni nuove. Con mio grande entusiasmo - per un intellettuale non c'è gioia

più grande di scoprire una cosa alla quale non avevi pensato prima - scoprii l'importanza, la forza, l'intelligenza, l'eloquenza, di questa nuova realtà delle donne. Non mi dimenticherò mai che lei aveva una bambinetta di due anni, totalmente autonoma che si gestiva il biberon... Questa sua canzone è la storia di come una donna trova se stessa liberandosi di una subaltermità instillata fin dalla nascita. Finisce dicendo "Mi chiamo Janie e sono io - non Janie di papà, non Janie di mio marito, ma Janie di Janie". Come dire: io sono mia.

Infine. Queste musiche ci dicono, su uno dei momenti più straordinari del '900, più di tutti i romanzi scritti in quegli anni e di tutti i film fatti dopo. Riconoscere l'intelligenza e la passione di questi movimenti passa per l'ascolto di voci non autorizzate, antagoniste, marginali che proprio perché non autorizzate sono portatrici di una spinta liberatoria che sta già nell'atto stesso di prendere la parola. Per capire un tempo, per capire anche noi stessi in rapporto a quel tempo, ascoltiamo voci non autorizzate, ascoltiamo

chi erano questi militari che cantavano andando a protestare contro la guerra, ascoltiamo questi musicisti messi sulla lista nera e fuori mercato, questi afroamericani che cantavano rischiando la vita a Birmingham o Selma.



Le diverse vie della pace dal carcere alla sociologia



Bruno Segre, *Quelli di via Asti*, Edizione SEB27, Torino 2013, pagg. 165, € 10,00.

Per chi non abita a Torino via Asti può sembrare un'indicazione toponomastica come tante e così è probabilmente anche per molti giovani che, pur torinesi, non sanno quel che significhi quella strada, posta subito dopo il Po ai piedi della collina, per coloro che erano giovani quando imperversava il fascismo nel nostro Paese. Chiarisce la questione il sottotitolo del volume: "Memorie di un detenuto nelle carceri fasciste nell'anno Milleenovecentoquarantaquattro". Quelli che, loro malgrado, frequentavano la famigerata caserma di via Asti erano ragazzi a cui fu strappata la spensieratezza della loro giovane età. "Vecchi dunque senza essere stati giovani", come afferma l'autore, che nel settembre 1944 venne arrestato per la sua attività antifascista e recluso prima in via Asti e poi alle carceri nuove. Due anni dopo scrisse il memoriale di quei giorni, che è rimasto inedito fino a oggi. Il libro presenta un'umanità varia, fatta di persone meschine e altre eroiche, e ci presenta un'anormalità che allora era vissuta come normale. Il volume è preceduto da una presentazione di Diego Novelli, che di Torino è stato un sindaco che ha lasciato un segno. Il testo presenta la storia di quei giorni con un racconto che è sempre avvincente, mai noioso; un modo di narrare che parla della grande Storia attraverso mille aneddoti personali che la rendono interessante. Come quando Segre racconta che, al momento dell'arresto,

A cura di
**Sergio
Albesano**

gli spararono e fu un portasigarette, che intercettò la pallottola, a salvargli la vita. L'autore, che ha raggiunto l'età di novantacinque anni con una lucidità esemplare, è stato da sempre amico della nonviolenza, anche per aver difeso tantissimi obiettori di coscienza negli anni in cui si finiva in carcere per il proprio rifiuto di imparare a uccidere.

A. L'Abate, *Metodi di analisi nelle scienze sociali e ricerca per la pace: una introduzione*, Multimage Transcend University Press, Firenze – Basilea 2013, pagg. 439, € 30.

Volume non per tutti i lettori, sin dal titolo, non proprio allettante ad una lettura amena, e dal corposo numero di pagine. Alberto L'Abate, che ha insegnato alle università di Ferrara e di Firenze Sociologia per la pace, affronta in questo libro quattro metodi di analisi, la causalità, lo strutturalismo, il funzionalismo e l'analisi dei processi sociali, senza arrivare a una sua propensione a favore di uno di questi contro gli altri, poiché, secondo la sua riflessione, questo tipo di polarizzazione non conduce da nessuna parte. Per lui tutti e quattro i metodi hanno meriti e demeriti ed è necessario considerarli come elementi che si arricchiscono a vicenda.

Al neofita viene un po' da sorridere considerando che le oltre quattrocento fitte pagine vengono considerate dall'autore, come sminuisce nel titolo, soltanto un'introduzione! In realtà, si tratta di un testo di livello alto.

di Christoph Baker

LA BELLEZZA DI ASCOLTARE

Ascoltare musica è uno dei grandi privilegi della vita.

Ma ascoltare sul serio richiede di domare la mente razionale, fare il vuoto di pensieri e preoccupazioni, concentrarsi su tutto quello che l'orecchio assorbe, per lasciarsi portare via in un viaggio dentro di sé verso spiagge e praterie incontaminate e meravigliose.

di piacere e di pace. Emozioni a volte dimenticate riaffiorano e riempiono il cuore e l'anima di forza calda e dirompente.

All'improvviso, come sembrano futili tutte le nostre pretese di controllare la vita, di "dare un senso" a tutto. In quelle pause dentro la partitura, da ascoltare sospesi nell'aria, si sentono nel profondo di sé l'ispirazione e la meraviglia.

È la bellezza di ascoltare. È la bellezza di farsi travolgere di ogni sicurezza e di abbracciare la vita nella sua più bella espressione...

L'ascolto allora diventa una liberazione dai pesi del quotidiano. Nel mistero di note e armonie, si fa largo una sensazione



Il calice

Materiale Disponibile

Scritti di Aldo Capitini

Il messaggio di Aldo Capitini, € 15,50
Tecnica della nonviolenza, € 12,00
Elementi di un'esperienza religiosa, € 12,00
Italia nonviolenta, € 6,20
Il potere di tutti, € 13,90
Vita religiosa, € 10,00
Religione aperta, € 20,00
Le ragioni della nonviolenza, € 16,00
L'educazione è aperta: antologia degli scritti pedagogici a cura di Gabriella Falcicchio, € 18,00

Libri su Aldo Capitini

Aldo Capitini, Truini Fabrizio, € 9,30
Aldo Capitini: la sua vita il suo pensiero, Zanga Giacomo, € 13,45
Elementi dell'esperienza religiosa contemporanea, Fondazione "Centro Studi Aldo Capitini", € 6,20
La rivoluzione nonviolenta, Altieri Rocco, € 14,00
La realtà liberata, Vigilante Antonio, € 15,50
I figli della festa, Gabriella Falcicchio, € 20,00
Vivere la nonviolenza, Federica Curzi, € 16,00

Scritti di M. K. Gandhi

Civiltà occidentale e rinascita dell'India, € 6,20
La forza della verità, € 15,00
Teoria e pratica della nonviolenza, € 15,50
Una guerra senza violenza, € 16,00
La prova del fuoco, nonviolenza e vita animale, € 13,00
Vi spiego i mali della civiltà moderna, € 15,00

Libri su M. K. Gandhi

L'insegnamento di Gandhi per un futuro equo e sostenibile, AA.VV., € 5,15
Il Dio di Gandhi, Antonio Vigilante, € 20,00
La pedagogia di Gandhi, Antonio Vigilante, € 19,00
Esperimenti con la verità. Saggezza e politica di Gandhi, Peyretti Enrico, € 10,00

Libri di e su Martin Luther King

Il sogno e la storia, a cura di Paolo Naso, € 15,00
La forza di amare, € 10,00
Lettera dal carcere di Birmingham, € 3,00

Libri di e su Lev Tolstoj

Tolstoj, il profeta, a cura degli Amici di Tolstoj, € 13,45
Il regno di Dio è in voi, € 11,00
La legge della violenza e la legge dell'amore, € 6,00
La vera vita, € 10,00
Sulla follia, scritti sulla crisi del mondo moderno, € 9,00
Scritti politici, € 7,00
Tolstoj e Marx, € 7,00
Il cammino della saggezza (vol. I-II), € 30,00

Libri di e su Don Lorenzo Milani

Lettera a una professoressa, € 10,00
L'obbedienza non è più una virtù, € 3,00
La ricreazione, € 6,00
Lorenzo Milani, gli anni del privilegio, Fabrizio Borghini, € 8,00
Documento sui processi contro Don Milani, C.F.R. Don

Milani e Scuola Barbiana € 5,00
Lorenzo Milani maestro cristiano, Sandro Tagomarsini, € 8,00
Una lezione alla scuola di Barbiana, Michele Gesualdi, € 7,00
Riflessioni e testimonianze, a cura degli ex allievi di Calenzano, € 10,00
La parola fa eguali, Michele Gesualdi, € 12,00

Libri di e su Alexander Langer

Il viaggiatore leggero, Alexander Langer, € 18,00
Scritti sul Sudtirolo, Alexander Langer, € 14,98
Fare la pace, Alexander Langer, € 11,50
Più lenti, più dolci, più profondi, € 2,00
Lettere dall'Italia, Alexander Langer, € 5,00

Libri di e su Franz Jägerstätter

Franz Jägerstätter, una testimonianza per l'oggi, Girardi Giampiero, € 7,00
Franz Jägerstätter. Un contadino contro Hitler, Putz Erna, € 13,00
Scrivo con le mani legate, € 13,00

Scritti di e su G. G. Lanza Del Vasto

L'arca aveva una vigna per vela, € 14,50

Altri autori

AA.VV., *La prevenzione dei conflitti armati e la formazione dei Corpi Civili di Pace (a cura di Matteo Soccio)*, € 20,00
AA.VV., *10 occasioni per diventare nonviolenti, fumetto*, € 12,00
AA.VV., *Teoria e pratica della riconciliazione*, € 6,00
Albesano Sergio, *Storia dell'obiezione di coscienza in Italia*, € 11,00
Bassis Chiara, *Domenico Sereno Regis - Biografia*, € 12,00
Bellettato Enzo, *Diario di un obiettore*, € 14,00
Bergamaschi Paolo, *Area di crisi, guerra e pace ai confini d'Europa*, € 15,00
Boato Michele, *Nonviolenza oggi*, opuscolo in omaggio su altri acquisti
Bravo Anna, *La conta dei salvati*, € 16,00
Cozzo Andrea, *Gestione creativa e nonviolenta delle situazioni di tensione, manuale di formazione per le forze dell'ordine*, € 10,00
Croce Achille, *I mezzi della Pace*, € 12,00
Drago Antonino, *Difesa popolare nonviolenta*, € 22,00
Ebert Theodor, *La difesa popolare nonviolenta*, € 6,20
Eknath Easwaran, *Badshan Khan. Il Gandhi musulmano*, € 10,00
Krippendorf Ekkeart, *Lo Stato e la guerra*, € 30,00
Kumarappa Joseph, *Economia di condivisione*, € 15,00
L'Abate Alberto, *Giovani e pace*, € 19,00
L'Abate Alberto, *Gramsci e la nonviolenza*, € 3,00
Lopez Beppe, *La casta dei giornali*, € 10,00
Mariani Adriano, *Non uccidere, il cristianesimo alla prova della condizione animale*, € 16,00
Muller J. Marie, *Strategia della nonviolenza*, € 6,20
Muller J. Marie, *Il principio nonviolenza*, € 15,00
Operti Laura, *Per una cultura della nonviolenza*, € 14,00
Patfoort Pat, *Difendersi senza aggredire*, € 20,00
Patfoort Pat, *Io voglio, tu non vuoi*, € 14,00
Peyretti Enrico, *Il diritto di non uccidere* € 14,00
Sharp Gene, *Politica dell'azione nonviolenta*. Vol.1-2-3, € 36,10

Semelin Jacques, *Per uscire dalla violenza*, € 6,20
Semelin Jacques, *Senz'armi di fronte a Hitler*, € 16,50
Semelin Jacques, *La non violenza spiegata ai giovani*, € 6,20
Trevisan Alberto, *Ho spezzato il mio fucile* (nuova edizione), € 14,50
Vigilante Antonio, *Il pensiero nonviolento. Una introduzione*, € 15,00
Vinoba Bhava, *I valori democratici*, € 14,50
Von Suttner Berta, *Giù le armi*, € 8,50
Weil Simone, *Sui conflitti e sulle guerre*, € 3,00

Edizioni del Movimento Nonviolento

Quaderni di Azione Nonviolenta - prezzo unitario: € 3,00

- 1) Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?, Salio Giovanni
- 2) Il satyagraha, Pontara Giuliano
- 3) La resistenza contro l'occupazione tedesca, Bennet Jeremy
- 4) L'obbedienza non è più una virtù, Milani don Lorenzo
- 5) Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca, Skodvin Magne
- 6) Teoria della nonviolenza, Capitini Aldo
- 7) Significato della nonviolenza, Muller J.Marie
- 8) Momenti e metodi dell'azione nonviolenta, Muller J.Marie
- 9) Manuale per l'azione diretta nonviolenta, Walker Charles
- 10) Paghiamo per la pace anziché per la guerra, Campagna OSM
- 11) Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza, Gallo Domenico
- 12) I cristiani e la pace, Basilissi don Leonardo
- 13) Una introduzione alla nonviolenza, Patfoort Pat
- 14) Lettera dal carcere di Birmingham, Luther King Martin
- 15) La legge della violenza e la legge dell'amore, Tolstoj Lev, € 6,00
- 16) Elementi di economia nonviolenta, Salio Giovanni
- 17) Dieci parole della nonviolenza, AA.VV.
- 18) Un secolo fa, il futuro, AA. VV.
- 19) La nonviolenza per la città aperta, AA.VV., € 6,00
La mia obiezione di coscienza, Pinna Pietro, € 6,00
Nonviolenza in cammino, A cura del M.N., € 10,00
Convertirsi alla nonviolenza?, Autori Vari, € 14,00
Energia nucleare: cos'è e i rischi a cui ci espone, Franco Gesualdi, € 6,50

I nostri Video

Una forza più potente, DVD, 172 min, libero contributo, € 15,00
Lanza del Vasto, il pellegrino, DVD, 62 min, libero contributo, € 10,00

Materiale Promozionale

Bandiera della nonviolenza, € 8,00
Spilla del Movimento Nonviolento, due mani che spezzano il fucile, € 2,00
Adesivi della nonviolenza (soggetti vari), € 1,00
Spille piccole Ø cm 2, vari soggetti, € 1,00
Spille grandi Ø cm 3, vari soggetti, € 1,50
Borse, 2 colori, € 3,00
Magliette, 2 colori, € 12,00
Biglietto augurale, con busta, € 1,50
Cartolina della nonviolenza, € 0,50

Il materiale può essere richiesto alla redazione di Azione nonviolenta: **per posta** (via Spagna 8, 37123 Verona), **telefono** (045/8009803), **fax** (045/8009212), **e-mail** (amministrazione@nonviolenti.org).

I libri richiesti vengono inviati tramite il servizio postale.

Per quantità consistenti è anche possibile chiedere i libri in "conto vendita".

Nota bene: all'importo del materiale richiesto andrà aggiunto un contributo per le spese di spedizione.

Giornata internazionale della Nonviolenza



**2 ottobre per il disarmo.
Se vuoi la pace prepara la pace.
Con la difesa nonviolenta.**

Poste Italiane spa - Spedizione in abbonamento postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Verona. Tassa pagata / Taxe Perçue. In caso di mancato recapito, restituire all'Ufficio di VR CMP per la consegna al mittente che si impegna a pagare la tassa dovuta. Azione Nonviolenta, via Spagna 8, 37123 Verona.

Movimento Nonviolento
www.nonviolenti.org

Rete Italiana Disarmo
www.disarmo.org

Conferenza Nazionale
degli Enti di Servizio Civile
www.cnesc.it

Tavolo degli Interventi
Civili di Pace
www.interventicivildipace.org

